

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS  
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



***“Se qualcuno  
vuol venire dietro a me  
rinneghi se stesso”***

**MARIA DISCEPOLA DI CRISTO**

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale  
del Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore  
suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti  
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo per ammirare  
e far conoscere le meraviglie che il Signore  
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*In copertina: "L'Ascensione" (particolare), riquadro del ciclo pittorico di Kiko Argüello nella chiesa della SS. Trinità a Piacenza.*

*Direttore responsabile*  
Oreste Pesare

*Caporedattore*  
Don Davide Maloberti

*Collaboratori di redazione*  
Giuseppe Bentivegna  
Alessandro Cesareo  
Tarcisio Mezzetti  
Antonio Montagna  
Giuseppe Piegai

*Comunità Corrispondenti*  
Le Comunità  
del Rinnovamento nello Spirito Santo

*Direzione*  
Via Londra, 50 - 00142 Roma  
Tel. e Fax 06.5042847

*Redazione*  
Via Vescovado, 5 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567  
email: redazione@ilnuovogiornale.it

*Segreteria e servizio diffusione*  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro  
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia  
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

*Resp. Amministrativo*  
Federica De Angelis

*Iconografia*  
Archivio Venite e Vedrete  
Archivio Il Nuovo Giornale

*Progetto grafico e Stampa*  
Grafiche Grilli

*Proprietà*  
Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione Venite e Vedrete  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

## QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



# SOMMARIO

**EDITORIALE**  
**DIVENTARE SPERANZA PER L'UMANITÀ**  
Oreste Pesare

**“SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”**  
**BENEDETTA TU FRA LE DONNE**  
S.E. Mons. Giuseppe Casale

**MARIA CI INSEGNA IL RINNEGAMENTO DI SÈ**  
Padre Raniero Cantalamessa

**IL SÌ DI MARIA PADRE DI TUTTI I NOSTRI SÌ**  
Daniele Mezzetti

**PRENDERE LA CROCE, CIOÈ VIVERE LA VITA COME DONO**  
Massimo Roscini

**DISCEPOLI, PERCIÒ CHIESA**  
a cura di don Davide Maloberti

**LA VIA DEL DISCEPOLO: RINNEGHI SE STESSO (Mc 8,34)**  
Tarcisio Mezzetti

**IL DISCEPOLATO, IL SEGRETO DELLA VITA NELLO SPIRITO**  
Intervista a Tarcisio Mezzetti e Oreste Pesare  
a cura di Antonio Montagna

**FILICALIA CARISMATICA**  
**IL CARISMA DEI «POVERI DI SPIRITO»**  
Giuseppe Bentivegna S.J.

**NOTIZIE**  
**INCANTATI DAVANTI ALLA PAROLA DI DIO!**

**TESTIMONIANZE**  
**TESTIMONIANZE DAL CAMPEGGIO DI TORRE RINALDA**  
di Gloria e Marilina

# PREGHIAMO

Tu che capisci come in questo scorrere del tempo  
siamo come naufraghi sbattuti tra tempeste e marosi  
piuttosto che gente che cammina sulla terra solida  
Non distogliere lo sguardo da questa stella,  
se non vuoi essere travolto dalle tempeste.  
Se insorgeranno i venti delle tentazioni  
se incorrerai negli scogli delle tribulazioni  
Guarda la stella invoca Maria.  
Se sarai sbattuto dalle onde della superbia,  
E dell'ambizione, della detrazione, della rivalità aspra  
Guarda la stella, invoca Maria.  
Se l'iracondia, o l'avarizia,  
o il desiderio disordinato avranno sconquassato la navicella della tua mente,  
Guarda la stella, invoca Maria.  
Se turbato dalla grandezza dei tuoi peccati  
confuso dalla coscienza del tuo grande errore  
atterrito dal terrore del giudizio divino  
Incomincerai ad essere inghiottito nel baratro della tristezza  
E nell'abisso della disperazione  
Pensa a Maria.  
Nei pericoli, nelle angustie, nelle cose dubbie  
pensa a Maria, invoca Maria.  
Seguendo Lei, non sbagli strada.  
Pregando Lei, non sarai disperato.  
Pensando Lei, non cadi in errore.  
Se Lei ti tiene, non cadrai.  
Se Lei ti protegge, non avrai paura.  
Se Lei ti guida, non ti stancherai.  
Se Lei ti è propizia, giungerai alla meta.

*(San Bernardo di Chiaravalle)*



# EDITORIALE

## *Diventare speranza* PER L'UMANITÀ

Nel suo articolo “Benedetta tu fra le donne”, presente in questo numero della rivista, S. E. Mons. Giuseppe Casale scrive tra l’altro: «Spesso una falsa pietà mariana si ferma a considerare la grandezza di Maria, la sua immacolata concezione, la sua santità. Ma, ne fa un’icona lontana, una luce che brilla nel cielo, senza mai posarsi sulla terra, sulla nostra terra, intrisa di sudore, di lacrime, di sangue... Maria ci è stata data per camminare con Cristo, dietro e accanto a lei sulle strade percorse da Cristo, per annunciare ai poveri la buona notizia... È una scelta di campo. È una speranza nuova per l’umanità».

Questa attenzione a considerare “l’umanità” di Maria piuttosto che la straordinarietà delle grazie da lei ricevute, il suo seguire il suo figlio Gesù come discepolo più che come genitrice in diritto di privilegi, mi riporta alla mente quella affermazione che Gesù fece quando gli fecero presente che sua madre e i suoi fratelli erano fuori ad attenderlo. Conosciamo bene la sua risposta: «mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 21).

Al di là della prima impressione che si riceve nell’ascoltare questa risposta e che mi fa pensare umanamente all’umiliazione che deve aver provato Maria all’udire queste parole, i Padri della Chiesa sono concordi nel sottolineare che tale affermazione di Gesù abbia profondamente voluto esaltare la dimensione di “discepolo” di Maria piuttosto che abbassarne il profilo.

A questo proposito è meraviglioso pensare alla vita di Maria leggendo parole del Vangelo come: “se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso”, oppure “chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9, 23.24).

Ora, questa dimensione di discepolo del suo figlio, più di altre, fa di lei – come afferma Mons. Casale – “una nuova speranza per l’umanità”.

Ella è una speranza per ognuno di noi che, come “fratelli” di Gesù, ci sentiamo chiamati – ritornando a citare Mons. Casale - “a camminare dietro e accanto a lei (Maria) sulle strade percorse da Cristo, per annunciare ai poveri la buona notizia”.

Se lei, pienamente donna, è riuscita – con la grazia di Dio – ad essere fedele alle esigenze del Vangelo, così anche noi – con la stessa grazia che Dio dà a tutti i suoi figli – saremo capaci di dare perfino la nostra vita per il Regno di Dio. Ricordate, “nulla è impossibile per Dio” (Lc 1, 37). Ciò valse per Elisabetta, cugina di Maria, per Maria stessa e conserva il proprio valore anche per ognuno di noi.

Solo coloro che, pieni di questa certezza dell’amore onnipotente di Dio, si lasciano sfidare dal progetto eterno che il Padre ha per ciascuno, diventano “speranza nuova per l’umanità”.

Anch’io voglio essere questa speranza. E tu che mi leggi?

Possano gli articoli e i contributi contenuti nel presente numero della rivista scuotere il torpore che a volte paralizza il nostro cuore e ci ridoni, il Dio di ogni grazia, il fuoco del Suo Spirito, il solo capace di trasformarci in testimoni veraci del Vangelo con la nostra vita, come fu quella di Maria.

*Oreste Pesare*

# Benedetta tu

## FRA LE DONNE

> S.E. Mons. Giuseppe Casale \*

Elisabetta viveva la gioia trepida dell'attesa, quando un avvenimento straordinario sconvolse il ritmo tranquillo della sua vita. Un'altra donna, sua parente, venne a visitarla. Non fu una semplice visita di cortesia. La donna portava in grembo «l'atteso delle genti» e, nel suo gesto umile e servizievole, si manifestò la potenza dello Spirito.

### Beata te che hai creduto

Elisabetta ne fu profondamente toccata. Appena ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo... *"fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: 'Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata te che hai creduto, perché si compirà ciò che ti è stato promesso dal Signore'"* (Lc 1,39-45).

Parole piene di significato. Idonee, da sole, a descrivere il ruolo di Maria nella storia della salvezza.

Maria è la «madre» del Signore. È, questa, la sua missione, la ragione della sua grandezza. Ma, è madre che concepisce il Figlio *prima nella sua mente che nel suo grembo* (S. Agostino, Sermone 215). È madre tutta san-



GIOTTO - *La Visitazione* (particolare), Cappella degli Scrovegni, Padova.

ta, preservata dal peccato d'origine, resa feconda dallo Spirito, che genera in lei «l'uomo nuovo», dilata il suo cuore, la mette in cammino sulle strade del suo Figlio.

Maria non è un automa nelle mani di Dio. È libera, di una libertà piena. E, liberamente risponde alla chiamata di Dio. È donna di fede; di una fede che si interroga, ricerca, soffre.

All'annuncio dell'angelo è presa da timore e si domanda *"che senso*

*avesse tale saluto"* (Lc 1,29). All'angelo che la rassicura, ribadisce: *"Come è possibile?"* (Lc 1,34).

Attende in silenzio che Giuseppe, avvertito dall'angelo, superi i dubbi sulla sua maternità (Mt 1,20-21).

Ascolta le parole misteriose del vecchio Simeone (Lc 2,35) e vive l'angoscia dello smarrimento del figlio. Lo ritrova nel Tempio e accoglie l'invito a passare da un pur giustificato amore di mamma ad una visione più



piena della volontà di Dio. È un arduo salto di qualità che mette a dura prova la sua fede. Maria non comprende immediatamente (Lc 2,50). Ci sarà bisogno di “conservare nel cuore” (Lc 2,51) parole e avvenimenti, perché la fede consenta di penetrare più a fondo il misterioso disegno di Dio.

### Prima e più perfetta discepolo di Cristo

Tutta la vita di Maria si snoda sulle strade della fede e la rende *la prima e più perfetta discepolo del Cristo*, come dice Paolo VI nella «Marialis Cultus».

Di fronte a un bambino, ci domandiamo: «A chi somiglia? A suo padre o a sua madre?». Se domandiamo: A chi somiglia Maria? Sembra paradossale! Ma dobbiamo rispondere: Somiglia a suo Figlio; è *figlia del suo figlio* (come canta Dante Alighieri) e, giorno per giorno, cresce, sotto l'azione dello Spirito Santo, in un amore che la configura sempre più perfettamente all'immagine di Cristo.

*Fate attenzione, vi prego - scrive S. Agostino - a quello che disse il Signore Gesù Cristo, stendendo la mano verso i suoi discepoli: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che mi ha mandato, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,49). Forse che non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale credette in virtù della fede, concepì in virtù della fede, fu scelta come colei dalla quale doveva nascere la nostra salvezza tra gli uomini, fu creata da Cristo, prima che Cristo in lei fosse creato? Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima, e perciò conta di più per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere stata*

*discepolo di Cristo che essere stata madre di Cristo (Disc. 25).*

### Annunziare ai poveri la buona notizia

Spesso una falsa pietà mariana si ferma a considerare la grandezza di Maria, la sua immacolata concezione, la sua santità. Ma, ne fa un'icona lontana, una luce che brilla nel cielo, senza mai posarsi sulla terra, sulla nostra terra, intrisa di sudore, di lacrime, di sangue.

È l'espressione della nostra ammirazione, del nostro bisogno, del nostro amore di figli. Ma, questo non basta. Maria ci è stata data per camminare con Cristo, dietro e accanto a Lei sulle strade percorse da Cristo, per «annunziare ai poveri la buona notizia». Nella sinagoga di Nazareth, dinanzi ai suoi ascoltatori «che fissavano gli occhi su di lui», Gesù annunciò solennemente: *“oggi si è adempiuta questa Scrittura”* (Lc 4,21). E, quell'«oggi» è l'«oggi» di Maria, l'«oggi» della Chiesa. Il cantico di Maria nella casa di Elisabetta è il cantico dello Spirito che prende possesso di Maria e di tutti i suoi figli, chiamati a creare una nuova umanità. Un'umanità che si libera dalla schiavitù dell'ingiustizia e dell'oppressione e canta la libertà dei figli di Dio.

*“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”* (Lc 1,51-53).

È una scelta di campo. È una speranza nuova per l'umanità. Che non rimarrà espressione verbale. Maria la vive seguendo il suo figlio nella nudità di Betlemme, nella povertà di Nazareth, nella fatica quotidiana di sposa e di madre di famiglia, nella condi-

visione della vita dei «poveri di Jahve». Quei poveri che il suo figlio avrebbe proclamati “*beati*” (Lc 5,20-23).

È un soffio di vita nuova che irrompe nella storia dell'umanità. Chi segue Cristo viene liberato dall'avidità, dall'attaccamento ai beni materiali, dall'odio, dall'orgoglio, dalla violenza. Nel suo cuore entra la gioia del Signore. Ma, per questo, bisogna mantenere il cuore aperto all'amore di Dio. Bisogna essere come Maria. Bisogna respingere le continue insistenti insidie di una società consumista e violenta, che vuole strappare anche dal volto e dal cuore della Chiesa la somiglianza al Cristo povero.

*Conta di più per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo.*

Con queste parole si rivolgeva a Maria don Tonino Bello, il vescovo di cui fui tanto amico e cui fui vicino negli ultimi anni della vita. *“Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio, che a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri. In teoria essa dichiara l'opzione preferenziale in loro favore. Ma in pratica rimane spesso sedotta dalle manovre accaparratrici dei potenti. Nelle formulazioni dei suoi progetti pastorali dice di “partire dagli ultimi”. Ma nei percorsi concreti dei suoi itinerari si mantiene prudenzialmente al coperto, andando a braccetto coi primi. Aiutala a uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fiera di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fi-*

ducia. E mette sulle labbra le cadenze eversive del «Magnificat», di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi (A. Bello, «Maria donna dei nostri giorni»).

## L'avidità e l'egoismo avvelenano i rapporti tra persone, famiglie e popoli

### Povertà e pace

Povertà e pace. È un binomio inscindibile. Lo constatiamo ogni giorno. L'avidità e l'egoismo avvelenano i rapporti tra le persone, le famiglie, i popoli. L'oggi di Gesù, che annunzia la «buona notizia» ai poveri deve diventare il nostro «oggi».

Mentre scrivo queste note, un conflitto folle insanguina i luoghi dove vissero Gesù e Maria e ci mostra l'incongruenza di una lotta che vede uomini e donne che dicono di farlo in nome di Dio. Di un loro Dio. Di un falso Dio.

È importante che da tante parti si parli contro la guerra. Ma, non basta parlare, condannare la guerra e invocare la pace. Bisogna essere costruttori di pace. Non debbono solo tacere le armi. Non possiamo contentarci di tregue momentanee, che preparano successivi conflitti. Bisogna porre fine alle cause delle guerre. Bisogna favorire un dialogo fraterno che consenta ai popoli di sentirsi e di vivere da fratelli. Devono diventare più operanti e più coraggiose le comunità di coloro che con la forza dello spirito costruiscono la pace, disarmano non solo le braccia, ma i cuori. Consentendo ai popoli di non rimanere prigionieri di pregiudizi e di aprirsi al rispetto reciproco, all'accoglienza, alla collaborazione.



Il Papa Giovanni Paolo II alla preghiera per la pace ad Assisi nel 1986 insieme ai rappresentanti di altre religioni.

### Maria Regina di pace

Per questo dobbiamo riportare Maria nella quotidianità della nostra vita di famiglia, dei nostri gruppi, della politica, dell'economia. Il nostro andare verso Maria è un andare con lei incontro a un popolo che vuole pace. Deve essere quotidiana edificazione della pace con la forza dello Spirito, che è pace piena per i singoli e per le comunità. Per potere, con Maria e come Maria, far assomigliare il nostro cuore a quello di Cristo. Per amare come ha amato Lui, sino a dare la vita per i fratelli.

Le comunità che vivono l'esperienza dello Spirito Santo sono chiamate ad essere nel mondo di oggi testimonianza concreta di una Chiesa povera. Povera non solo di ricchezze, ma soprattutto di potere. Maria si è proclamata “serva” del Signore. La Chiesa, e tutti noi in essa, dobbiamo fare una scelta di campo. Non riduciamoci ad essere dei benefattori. Dobbiamo sentirci ed essere uomini e donne liberi che si affiancano a quanti quotidianamente vivono il dramma dell'esclusione, delle ingiustizie, della mancanza di libertà e di pace.

Mi viene ancora in aiuto don Tonino Bello e con lui prego.

*Santa Maria,  
Madre tenera e forte,  
nostra compagna di viaggio  
sulle strade della vita,  
ogni volta che contempliamo  
le cose grandi che l'Onnipotente  
ha fatto in te,  
proviamo una così viva malinconia  
per le nostre lentezze,  
che sentiamo il bisogno di allungare  
il passo  
per camminarti vicino.  
Asseconda, pertanto, il nostro  
desiderio di prenderti per mano,  
e accelera le nostre cadenze  
di camminatori un po' stanchi.  
Divenuti anche noi pellegrini  
nella fede,  
non solo cercheremo il volto  
del Signore,  
ma, contemplandoti quale icona  
della sollecitudine umana  
verso coloro che si trovano  
nel bisogno,  
raggiungeremo in fretta la «città»  
recandole gli stessi frutti di gioia  
che tu portasti un giorno a Elisabetta  
lontana.*

\* Arcivescovo emerito  
di Foggia-Bovino



# Maria ci insegna

## IL RINNEGAMENTO DI SÈ

> Raniero Cantalamessa\*

### Maria ci insegna il rinnegamento di sé

Dobbiamo riconoscere che di Maria non si parla moltissimo nel Nuovo Testamento, almeno non così spesso quanto ci aspetteremmo, tenendo conto dello sviluppo che ha avuto nella Chiesa la devozione alla Madre di Dio. Tuttavia, se facciamo bene attenzione, ci accorgiamo di una cosa: che Maria non è assente in nessuno dei tre momenti costitutivi del mistero della salvezza. Esistono infatti tre momenti ben precisi che, insieme, formano il grande mistero della Redenzione. Essi sono: l'Incarnazione del Verbo, il Mistero pasquale e la Pentecoste. [...]

### Imparò l'obbedienza dalle cose che patì

Il Mistero pasquale non comincia, nella vita di Gesù, con la cattura nell'orto e non dura solo la settimana santa. Tutta la sua vita, da quando Giovanni Battista lo salutò come l'Agnello di Dio, è una preparazione alla sua Pasqua. Secondo il Vangelo di Luca, la vita pubblica di Gesù fu tutta una lenta e inarrestabile «salita verso Gerusalemme» dove avrebbe consumato il suo esodo (cf Lc 9, 31). [...]

Parallelo a questo cammino del nuovo Adamo obbediente, si svolge il



ANDREA MANTEGNA - *Presentazione di Gesù al Tempio.*

cammino della nuova Eva. Anche per Maria il Mistero pasquale cominciò assai per tempo. Già le parole di Simone sul segno di contraddizione e sulla spada che le avrebbe trapassato l'anima contenevano un presagio che Maria conservava nel suo cuore, insieme con tutte le altre parole. Il «passo» che vogliamo compiere in questa meditazione è proprio di seguire Maria durante la vita pubblica di Gesù e vedere di che cosa ella è figura e modello in questo tempo.

Che cosa avviene di solito in un cammino di santità dopo che un'anima è stata ricolmata di grazia, dopo che ha risposto generosamente con il suo «sì» di fede e si è messa volenterosamente a compiere opere buone e a coltivare le virtù? Cosa avviene dopo il periodo delle «grazie iniziali», in cui Dio a volte quasi lo si tocca con mano? Viene il tempo della purificazione e della spoliatura. Viene la notte della fede. E vedremo infatti che Maria, in questo periodo della

sua vita, ci è di guida e di modello proprio in questo: di come comportarci quando viene nella vita «il tempo della potatura».

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Redemptoris Mater*, scritta per l'anno mariano, applica giustamente alla vita della Madonna la grande categoria della «kenosi», con cui san Paolo ha spiegato la vicenda terrena di Gesù: “*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso, la sua uguaglianza a con Dio, ma spogliò («ekénosen») se stesso...*” (Fil 2, 6-7). *Mediante la fede - scrive il Papa - Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... Ai piedi della croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione*<sup>1</sup>. Questa spoliazione si consumò sotto la croce, ma cominciò ben prima. Anche a Nazaret e soprattutto durante la vita pubblica di Gesù, ella avanzava nella peregrinazione della fede. Non è difficile notare già allora *una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di notte della fede*<sup>2</sup>.

Tutto questo rende la vicenda di Maria straordinariamente significativa per noi; restituisce Maria alla Chiesa e all'umanità. Vobbiamo prendere atto con gioia di un grande progresso che si è realizzato nella devozione alla Madonna, nella Chiesa cattolica, e di cui chi ha vissuto a cavallo del Concilio Vaticano II può rendersi facilmente conto. Prima, la categoria fondamentale con la quale si spiegava la grandezza della Madonna era quella del «privilegio» o dell'esenzione. Si pensava che Maria fosse stata esentata non solo dal peccato originale e dalla corruzione (che sono privilegi definiti dalla Chiesa con i dogmi dell'Immacolata e dell'Assunzione), ma su questa linea, si andava tanto oltre da pensare che Maria fosse stata esentata dai dolori del parto, dalla fatica dal dubbio, dalla tentazione, dall'ignoranza e infine la cosa più grave,



anche dalla morte. Per alcuni infatti Maria sarebbe stata assunta in cielo senza aver dovuto passare per la morte. Queste cose - si ragionava - sono conseguenze del peccato, ma Maria non aveva peccato.

Non ci si rendeva conto che, in questo modo, anziché «associare» Maria a Gesù, la si dissociava completamente da lui, che, pur essendo senza peccato, volle sperimentare a nostro vantaggio tutte queste cose e cioè: fatica, dolore, angoscia, tentazioni e morte. [...]

Ora la categoria fondamentale con la quale, dietro il Concilio Vaticano II, cerchiamo di spiegarci la santità unica di Maria non è più tanto quella del privilegio, quanto quella della fede. Maria ha camminato, anzi ha «progredito» nella fede<sup>3</sup>. Questo non diminuisce, ma accresce a dismisura la grandezza di Maria. La grandezza spirituale di una creatura davanti a Dio, in questa vita, non si misura infatti tanto da ciò che Dio le dà, quanto da ciò che Dio le chiede. E vedremo che a Maria Dio ha chiesto tanto, più che a ogni altra creatura, più che allo stesso Abramo.

Di Gesù troviamo dette, nel Nuovo Testamento, delle parole forti. Una dice che noi “*non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato*” (Eb 4, 15); un'altra dice che, “*pur essendo figlio, egli imparò l'obbedienza dalle cose che patì*” (Eb 5, 8). [...]

Forse che Gesù non era abbastanza obbediente nell'infanzia o non sapeva che cos'è l'obbedienza, che dovette imparare a conoscerla “*dalle cose che patì*” in seguito? No; imparare qui ha il senso che ha, in genere, «conoscere» nella Bibbia e cioè il senso concreto di sperimentare, assaporare. Gesù esercitò l'obbedienza, crebbe in essa grazie alle cose che patì. Occorreva un'obbedienza sempre più grande per superare resistenze e prove sempre più grandi, fino a quella suprema della morte. Anche Maria imparò la fede e l'obbedienza; crebbe in esse grazie alle cose che patì, sicché noi possiamo dire di lei, con tutta fiducia: non abbiamo una madre che non sappia compatire le nostre infermità, la nostra fatica, le nostre tentazioni, essendo stata ella stessa provata in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato.

## Maria durante la vita pubblica di Gesù

Vi sono, nei Vangeli, menzioni della Madonna che in passato, nel clima dominato dall'idea di privilegio, creavano un certo disagio tra i credenti e che ora invece ci appaiono pietre miliari in questo cammino di fede di Maria, che non abbiamo perciò alcun motivo di accantonare in fretta o smussare con spiegazioni di comodo. Passiamo brevemente in rassegna questi testi.

Partiamo dall'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio (cf Lc 2,



41 ss). Luca, mettendo in rilievo che Gesù fu ritrovato *“dopo tre giorni”*, allude forse già al Mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo. È certo, in ogni caso, che questo fu l'inizio del mistero pasquale di spoliazione per la Madre. Cosa si sentì dire infatti, dopo averlo ritrovato? *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* Una madre sarebbe in grado di capire cosa dovette provare nel cuore Maria a quelle parole. Perché mi cercavate? Quelle parole mettevano tra Gesù e lei una volontà diversa, infinitamente più importante, che faceva passare in secondo ordine ogni altro rapporto, anche il rapporto filiale con lei.

Ma andiamo avanti. Troviamo una menzione di Maria a Cana di Galilea, giusto nel momento in cui Gesù sta iniziando il suo ministero pubblico. Sappiamo i fatti. Cosa si sentì rispondere Maria da Gesù, alla sua discreta richiesta di intervento? *“Che c'è tra me e te, o donna?”* (Gv 2, 4). Comunque si vogliano spiegare queste parole, esse hanno un suono duro, mortificante; sembrano di nuovo porre una distanza tra Gesù e sua Madre.

Tutti e tre i Sinottici ci riferiscono questo altro episodio avvenuto durante la vita pubblica di Gesù. Un giorno, mentre Gesù era intento a predicare, giunsero sua Madre e alcuni parenti per parlargli. Forse la Madre si preoccupava, com'è naturalissimo in una mamma, della sua salute, perché poco prima è scritto che Gesù non poteva neppure prendere cibo a causa della folla (cf Mc 3, 20). Notiamo un dettaglio. Maria, la Madre deve mendicare perfino il diritto di poter vedere il Figlio e parlargli. Ella non si fa largo tra la folla, facendo valere il fatto che era la madre. Restò invece fuori in attesa e altri andarono da Gesù a riferirgli: *“Fuori c'è tua madre che ti vuole parlare”*. Ma la cosa importante anche qui è la parola di Gesù che è ancora e sempre nella stessa linea: *“Chi è mia madre e chi sono i*

*miei fratelli?”* (Mc 3, 33). Conosciamo già il seguito della risposta. Proviamo a metterci - provi, per esempio, la mamma di un sacerdote a mettersi - al posto di Maria e intuiremo l'umiliazione e la sofferenza che c'erano per lei in quelle parole.

Noi sappiamo oggi che in quelle parole è contenuto più un elogio che un rimprovero per la madre; ma ella non lo sapeva, almeno in quel momento. In quel momento, c'era solo l'amarezza di un rifiuto. Non si dice che Gesù uscisse fuori poi a parlarle; probabilmente Maria dovette allontanarsi, senza aver potuto vedere il figlio e parlargli.

Un altro giorno narra san Luca una donna, tra la folla, uscì in un'esclamazione di entusiasmo verso Gesù: *“Beato - disse - il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”*. Era uno di quei complimenti che bastano da soli a far felice una mamma; ma Maria, se era presente o se venne a saperlo, non poté soffermarsi a lungo su questa parola e goderne, perché Gesù si affrettò subito a correggere: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”* (Lc 11, 27-28). [...]

Cosa significa tutto questo? [...] Maria ha dovuto passare anche lei at-

traverso la sua «kenosi». La «kenosi» di Gesù consistette nel fatto che, anziché far valere i suoi diritti e le sue prerogative divine, se ne spogliò, assumendo lo stato di servo e apparendo all'esterno un uomo come gli altri. La «kenosi» di Maria consistette nel fatto che, anziché far valere i suoi diritti come madre del Messia, se ne lasciò spogliare, apparendo dinanzi a tutti una donna come le altre. [...]

## Anche per Maria arrivò il tempo della «kenosi», della spogliazione di sé

La maternità divina di Maria era anche, e prima di tutto, una maternità umana; aveva un aspetto anche «carnale», nel senso positivo di questo termine. Gesù era il suo figlio carnale, come si dice che sono fratelli carnali due figli nati dalla stessa madre. Quel Figlio era suo figlio, era l'unica sua ricchezza, l'unico suo appoggio nella vita. Ma ella dovette rinunciare a tutto ciò che c'era di umanamente esaltante nella sua vocazione. Fu messa dal Figlio stesso in condizione da non poter trarre dalla sua maternità alcun vantaggio terreno. Seguiva Gesù «come se non fosse» la madre, pur essendolo. [...] Gesù si è comportato con la Madre come un direttore spirituale lucido ed esigente che, avendo intravisto un'anima d'eccezione, non le fa perdere tempo, non la fa indugiare in basso, tra sentimenti e consolazioni naturali; ma la lascia, se è anche lui santo, in una corsa senza tregua verso la totale spoliazione, in vista dell'unione con Dio. Ha insegnato a Maria il rinnegamento di sé. Gesù dirige tutti i suoi seguaci di tutti i secoli, con il suo Vangelo, ma la Madre la diresse a viva voce, di persona. [...]



## Se il chicco di grano non muore

Quando noi, creature di carne e di sangue, ascoltiamo queste cose, nel nostro cuore, anche non volendolo, anche ricacciata indietro, affiora una domanda: Perché? Perché era necessario tutto questo? Maria non era già santa, piena di fede, già abbastanza provata? Ma Dio è veramente amore, come è scritto?

La prima risposta a questa domanda è: perché così ha fatto Gesù, e Maria doveva essergli vicina, per essere la sua prima e più perfetta discepola. Maria stessa non avrebbe scambiato questo «privilegio» con nessun altro al mondo.

Ma c'è anche un motivo più misterioso e, per capirlo, partiamo da una parola di san Paolo: *“La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corrottile, l'incorrottilità”* (1 Cor 15, 50). Il piano della grazia è diverso da quello della natura; ciò che è eterno, è diverso da ciò che si svolge nel tempo. Non si passa dall'uno all'altro piano per evoluzione rettilinea e indolore. C'è di mezzo un salto di qualità infinito. Occorre perciò un'interruzione, una morte, per passare dall'uno all'altro; qualcosa deve essere scompaginato nel suo primo assetto, per accedere a questo diverso e superiore modo di essere.

La maternità di Maria era anche - si è detto - una maternità temporale, umanissima, avvenuta «nella carne e nel sangue». Perché potesse diventare qualcosa di eterno, di spirituale, un fatto unicamente del Regno, doveva passare attraverso una morte, come avvenne, del resto, della stessa santissima umanità del Figlio, prima di essere glorificata e resa corpo spirituale. [...]

*Il passaggio all'ordine soprannaturale, anche per una natura innocente e sana, non potrebbe mai compiersi senza una specie di morte. L'in-*



ANDREA MANTEGNA - *Madonna col Bambino* (particolare).

*finito di Dio non è un infinito composto, un falso infinito, che si potrebbe raggiungere mediante un semplice prolungamento del finito! Non si tratta, per l'essere finito, di acconsentire semplicemente perché sia aggiunto da un Altro alla sua natura 'un cubito di più'! Gli è necessario acconsentire ad un sacrificio ben più completo! [...]*

### Maria discepola di Cristo

Ma ora la cosa che ci interessa di più mettere in luce. Come reagì Maria a questa condotta del Figlio e di Dio stesso nei suoi riguardi? Come si comportò? Proviamo a rileggere i testi ricordati, magari anche con la lente di ingrandimento. Costateremo una cosa: mai il benché minimo accenno di contrasto di volontà, di replica o di autogiustificazione da parte di Maria; mai un tentativo di far cambiare decisione a Gesù! Docilità assoluta.

Qui appare la santità personale unica della Madre di Dio, la meraviglia più alta della grazia. Basta, per rendersene conto, fare qualche con-

fronto. Per esempio, con san Pietro, quando Gesù fece capire anche a Pietro che a Gerusalemme l'aspettavano rifiuto, passione e morte, egli «protestò» e disse: *“No, Signore, questo non può accadere, non deve accadere”* (cf Mt 16, 22). Si preoccupava per Gesù, ma anche per sé. Maria no. Maria taceva. La sua risposta a tutto era il silenzio. Non un silenzio di ripiegamento e di tristezza, poiché esiste anche un silenzio che dentro, dove Dio solo ode, è frastuono di uomo vecchio. Quello di Maria fu un silenzio buono. Si vede a Cana di Galilea, dove, anziché mostrarsi offesa, capisce, nella fede, e forse dallo sguardo di Gesù, che può farlo e dice dunque ai servi: *“Fate quello che vi dirà”* (Gv 2, 5). (A Cana, Maria ebbe un «dono di scienza», che, nella serie dei carismi, sembra indicare la soprannaturale certezza che Dio sta per agire, che compirà una certa cosa o un miracolo, che può, pertanto, essere già annunciato). Anche quando - dopo quella dura parola di Gesù ritrovato nel tempio si dice che Maria non capiva, è scritto che ella taceva e *“servava tutte queste cose nel suo cuore”* (Lc 2, 51).

*La vita di Maria fu una vita di continua afflizione? Tutt'altro. La sua rinuncia a se stessa la portò alla vera gioia*

Il fatto che tace non significa che per Maria è tutto facile, che non deve superare lotte, fatiche e tenebre. Ella fu esente dal peccato, non dalla lotta e dalla «fatica del credere». [...] Una cosa tuttavia è certa: che Maria non avrebbe voluto, per nulla al mondo, tornare indietro. [...]



Dobbiamo allora pensare che la vita di Maria fu una vita fatta di continua afflizione, una vita tetra? Al contrario. Giudicando, per analogia, da ciò che avviene nei santi, dobbiamo dire che in questo cammino di spoliatura Maria scopriva di giorno in giorno una gioia di tipo nuovo, rispetto alle gioie materne di Betlemme o di Nazaret, quando si stringeva Gesù al seno e Gesù si stringeva al suo seno. Gioia di non fare la propria volontà. Gioia di credere. Gioia di dare a Dio la cosa per lui più preziosa, dal momento che, anche nei confronti di Dio, c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Gioia di scoprire un Dio, le cui vie sono inaccessibile i cui pensieri non sono i nostri pensieri, ma che proprio in questo si dà a conoscere per quello che è: Dio, il Santo. [...]

Una grande mistica, che aveva fatto esperienze analoghe parla di una gioia speciale, al limite delle possibilità umane di comprensione, che chiama la «gioia dell'incomprensibilità» («*gaudium incomprehensibilitatis*). Essa consiste nel capire che non si può capire, ma che un Dio capito

non sarebbe più Dio. Questa incomprendibilità, anziché tristezza, genera gioia, perché fa vedere che Dio è ancora più ricco e più grande di quanto tu riesca a comprendere e che è il «*tu*» Dio! Questa è la gioia che i Santi hanno in cielo e che la Santa Vergine ebbe, in modo diverso, senza fare ancora l'esperienza della patria, fin da questa vita<sup>5</sup>.

### “Se qualcuno vuol venire dietro a me...”

Nel Vangelo di Marco è scritto che un giorno Gesù “*radunata la folla con i suoi discepoli*” - come per dare maggiore solennità a quanto stava per affermare -, disse loro: “*Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà*” (Mc 8, 34-35). Io chiamo questo «detto», il cuore ascetico del Vangelo. [...] Il rinnegamento non è [...] mai fine a se stesso, né un ideale in sé. La cosa più im-

portante è quella positiva: “*Se uno vuol venire dietro di me*”; è il seguire Cristo. Dire no a se stessi è il mezzo; dire sì a Cristo è il fine.

Pietro è nel Vangelo l'illustrazione drammatica di tutto questo. Egli venne a trovarsi improvvisamente (ma Gesù aveva cercato di metterlo sull'avviso) nella situazione di dovere scegliere subito, all'istante, tra le due possibilità. Ma messo davanti a questa scelta, «lo rinnegò»: “*Negò di nuovo: non conosco quell'uomo!*” (Mt 26, 70; Mc 14, 68). Nel testo originale, ricorre, in tutti questi passi, lo stesso verbo «rinnegare» («*arnéomai*). Non rinnegando se stesso, Pietro rinnega Cristo. Volendo salvare la propria vita, la perde; cioè perde la sua vera vita, il suo vero io, quello che ha di meglio, la sua stessa ragione di esistere. Povero Pietro! Appena consumato il rinnegamento, egli si accorge di essere perduto, perché cos'è ormai Pietro senza il suo Maestro? Nulla! Per questo, uscito fuori, pianse amaramente (cf Lc 22, 62).

Questo detto di Gesù tocca il nocciolo del problema. Si tratta di sapere quale fondamento vogliamo dare alla nostra esistenza: se il nostro «io», o Cristo; per chi vogliamo vivere: se per noi stessi, o per il Signore. La scelta si presenta in modo critico nella vita dei martiri. Essi si trovarono, un giorno della loro vita, nell'alternativa o di rinnegare se stessi o di rinnegare Cristo. Ma in modo diverso la stessa scelta si impone a tutti i discepoli e ogni giorno della vita, anzi ogni momento. Ogni «no» detto a se stesso per amore, è un sì detto a Cristo.

L'ascetica cristiana è dunque, nella sua sostanza, ben altro che rinuncia, che saper dire dei «no» a questo o a quello; è ben altro che autolesionismo. È via al possesso di una vita più piena; è scambio fortunato. Chiameremmo forse rinunciatario il poveretto che abbandona la sua misera capannuccia, oscura e umida in cui ha trascorso la vita, per trasferirsi in un

magnifico palazzo, fornito di ogni ben di Dio, nel quale è stato invitato gratuitamente? O non sarebbe piuttosto rinunciatario, se facesse il contrario e preferisse rimanere nella sua stamberga, con i suoi quattro stracci? Ebbene il nostro «io» umano è quella misera capanna, in confronto al possesso di Cristo che è il palazzo. Anche la gioia che possiamo avere nella vita è proporzionata all'oggetto della nostra scelta. Se scegliamo noi stessi, essa avrebbe una ben misera fonte cui alimentarsi, una balia asciutta. Se scegliamo Cristo, egli è una fonte di gioia eterna ed inesauribile, perché è risorto. [...]

*L'ascetica cristiana  
non è  
semplice rinuncia  
a qualcosa,  
è un «sì»  
a una vita più piena*

C'è però un pericolo grave nel fare questi discorsi sul rinnegamento di sé, ed è quello di lasciarli a livello teorico. Mentre qui non si tratta di sapere tutto sul rinnegamento cristiano, la sua bellezza e utilità, ma si tratta semplicemente di rinnegare se stessi. Un grande maestro di spirito dell'antichità diceva: *È possibile spezzare dieci volte la propria volontà in un tempo brevissimo; e vi dico come. Uno sta passeggiando e vede qualcosa; il suo pensiero gli dice: «Guarda là», ma lui risponde al suo pensiero: «No, non guardo», e spezza così la propria volontà e non guarda. Poi incontra altri che stanno parlando e il suo pensiero gli dice: «Di' anche tu questa parola», e spezza la sua volontà e non la dice. E di nuovo il suo pensiero gli suggerisce: «Va' a chiedere al fratello che è in cucina che cosa sta preparando», e lui non ci va e spezza la sua volontà».*



DUCCIO DI BONINSEGNA - *Deposizione dalla croce* (particolare).

Egli porta, come si vede, esempi tratti dalla vita monastica. Ma essi si possono adattare alla vita di ognuno. C'è uno spettacolo sconveniente alla televisione; il tuo uomo vecchio ti suggerisce: Guardalo; in fondo sei un uomo non un bambino: che male ti fa? Tu dici: no! Hai spezzato la tua volontà; hai riportato una vittoria sulla carne e sul mondo; vai pure a dormire tranquillo. Hai una gran voglia di sfogare la tua rabbia contro qualcuno; hai già le parole pronte nella mente e sulle labbra. E dici: no! Hai rinnegato te stesso. Ti si offre l'occasione di un guadagno illecito: dici no e hai rinnegato te stesso. Credi di aver ricevuto un torto: vorresti gridarlo a tutti, chiudendoti in un silenzio pieno di tacito rimprovero. Dici no e rompi il silenzio e riapri il dialogo. Hai rinnegato te stesso e salvato la carità. E così via.

Questo programma, dicevo, è bello; ma dobbiamo aggiungere subito, per non illuderci, che è anche tanto, tanto difficile. La natura mette in atto tutti i suoi meccanismi di difesa prima di cedere; essa vuole salvare la propria vita e non perderla. Difende palmo a palmo il suo spazio.

Essa tende a tenere Dio fuori dei propri confini, perché sa che l'avvicinarsi di Dio significa la fine della sua quiete e della sua autonomia. Vede nel suo stesso limite umano una protezione e chiede perciò di poter riposare nelle sue piccole cose umane, lasciando a Dio le cose divine. Questo, secondo alcuni teologi medioevali, è l'essenza stessa del peccato, quello che fece cadere Lucifero e Adamo, e, aggiungiamo noi, quello che fa cadere tanti spiriti orgogliosi del nostro tempo, che perciò disprezzano il rinnegamento cristiano. Dio conosce questa difficoltà e sa apprezzare perciò, meglio di chiunque altro, ogni nostro piccolo sforzo per rinnegare noi stessi, sa apprezzare perfino il semplice desiderio, purché sincero, di farlo.

Qui è il momento di ricordarci che non abbiamo una Madre che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stata provata, lei stessa, in ogni cosa, a somiglianza nostra, eccetto il peccato. Ricorriamo dunque a lei e diciamole con semplicità: Maria aiutaci a non fare la nostra volontà; fa' scoprire anche a noi la gioia nuova di dare qualcosa a Dio, finché siamo in questa vita, anziché chiedere sempre a Dio di dare a noi.

#### NOTE

- (1) GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 18
- (2) *Ibidem*, § 18
- (3) *Lumen Gentium* 58
- (4) H. DE LUBAC, *Le Mystère du Surnaturel*, Aubier, Parigi 1965 (trad. ital. *Il Mistero del soprannaturale*, Il Mulino, Bologna 1967, p. 49)
- (5) *Il libro della B. Angela da Foligno*, Istruzione III, ed. Quaracchi, Grottaferrata 1985, p. 468
- (6) DOROTEO DI GAZA, *Opere spirituali* I, 20.

Testo tratto dal libro *«Maria, uno specchio per la Chiesa»* di RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP., Ed. Ancora, Milano 1997.



# *Il sì di Maria*

## PADRE DI TUTTI I NOSTRI SÌ

> Daniele Mezzetti\*

*Nel corso del tempo  
la sapienza  
dello Spirito  
ha illuminato  
le scarse notizie  
dei Vangeli  
su Maria*

Quando con il microscopio si cerca di discernere cellule molto piccole talvolta si arriva ad un punto in cui l'unica cosa che si distingue è un contorno contenente qualche ombra, che nemmeno l'uso di coloranti riesce a risolvere in strutture definite. Se però per illuminare il tessuto vivente si usano al posto della luce comune altri tipi di luce come per esempio la luce polarizzata, si assiste ad una trasformazione incantevole: la macchia indistinta all'improvviso si riempie di colori iridescenti, blu elettrico, rosa, verde smeraldo, che ne delineano perfettamente i particolari interni più minuti e trasparenti.

Questo straordinario processo naturale assomiglia un po' a quello che è avvenuto alla riflessione della Chiesa su Maria: nel corso del tempo la sapienza dello Spirito ha illuminato le



scarse notizie riportate dai Vangeli, la figura della Vergine si è pian piano riempita di particolari, di colori che erano già lì, ma che avevano bisogno di questa luce speciale per essere visti. Lo stesso processo - lo so per esperienza personale - avviene nell'anima del credente che si avvicina a Maria e che vede dentro di sé certi dettagli acquistare profondità inospettate.

Un raggio di questa «luce polarizzata» sta nella *Lumen Gentium*. I paragrafi da 55 a 59 sono riuniti in una sezione che ha come titolo «Funzione della beata Vergine nella economia

della salvezza». Questo titolo non sta lì come un segnaposto editoriale, per separare un gruppo di paragrafi da un altro, ma ha un significato. Esprime la consapevolezza della Chiesa che la storia di Maria ha un significato che può e deve essere investigato; e che se vogliamo comprenderlo non possiamo limitarci ad ammirarla e venerarla come se fosse un libro miniato, di cui osserviamo i bellissimi disegni senza notare il testo che vi è racchiuso. In forza di questo titolo, diventa possibile porsi la domanda: a che serve Maria? Una domanda che può sembrare insolita, ma che riflette la neces-

sità di leggere la sua vita proprio come un libro, in cui Dio ha scritto un messaggio per noi. Un libro speciale che ha voluto essere scritto - perché Maria *non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza* (LG 56).

*Maria ci ancora  
all'umanità di Gesù,  
proteggendoci  
dalla tentazione  
di un Gesù etereo*

### **Il percorso di Maria**

A che serve Maria allora? Per prima cosa, a parlarci del mistero dell'Incarnazione. Il primo «compito» di Maria è infatti quello di ancorarci in modo certo alla umanità di Gesù, proteggendoci dalla tentazione di un Gesù etereo, un puro spirito, inevitabilmente lontano dalla vita reale e quotidiana. L'aggiunta del racconto dell'annuncio e dell'infanzia di Gesù nei vangeli è avvenuta infatti poco dopo l'anno 50, verosimilmente proprio per combattere questa deviazione che subito aveva fatto la sua comparsa nelle prime comunità cristiane, ancora poco abituate al paradosso del Dio-uomo<sup>1</sup>. Questo tema primo e principale, che da solo sarebbe sufficiente a farci riflettere per molto tempo, si intreccia con altri temi essenziali, fra cui uno che in genere non associamo specificamente a Maria, ma in cui invece ella ci è maestra: il tema della crescita e della maturazione del cristiano.

Parlando del ruolo di Maria durante la vita pubblica di Gesù i padri conciliari si esprimono dicendo che ella *avanzò nella fede* (LG 58). Con questa espressione il Concilio fa una affermazione importante, che non era affatto scontata. Stando al seguito di Gesù, Maria non solo si comportava

come una discepola; lo era veramente. Ascoltando e assistendo alla predicazione Maria cresceva, maturava, in qualche modo si avvicinava sempre più al suo Figlio.

Maria ha percorso un cammino, che l'ha portata, spiritualmente, da un punto ad un altro, da un livello ad un altro, insomma ad una maggiore perfezione. Ma in che cosa poteva crescere e perfezionarsi Maria? Sapendo ormai legittima questa domanda, proviamo ad immergerci nell'intimo del suo cuore e della sua mente, proviamo ad immaginarci di essere lei. Certamente non possiamo pensare che questa crescita riguardi la conversione, visto che non aveva nulla da cui convertirsi; né possiamo pensare che riguardi la volontà di aderire al piano di Dio, il suo sì, la cui pienezza ha permesso la nascita di Gesù. Possiamo ben pensare, però, che Maria sia cresciuta nella consapevolezza.

### **Una consapevolezza che cresce**

Alcune considerazioni ci aiutano ad esplorare il percorso di Maria. Al seguito di Gesù ella ha appreso insieme agli altri discepoli il messaggio evangelico, che non poteva conoscere se non che in parte, intuitivamente, attraverso la sua esperienza di madre di Gesù bambino. Sappiamo che il Vangelo ha il grande potere di cambiare il modo di pensare e di sentire delle persone, di renderlo più simile a quello di Dio. Vengono in mente le parole di Paolo: *“Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo ... che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. ... Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. ... Di queste cose noi parliamo, non con un linguag-*

*gio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito ... L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui ... Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2, 6-16).

La contrapposizione fra il pensiero dell'uomo naturale e il pensiero di Cristo indica un passaggio, una maturazione, appunto quella che si verifica nell'anima del discepolo. Non è semplice dare una definizione di che cosa sia questo pensiero di Cristo e di quanto sia differente da quello umano, ma forse si può ricorrere ad un buon esempio: il passaggio dalla logica della legge a quella della grazia.

Per l'uomo, la legge è un concetto facile da afferrare, a cui fa frequentemente ricorso. Ha la semplicità della meccanica: fai questo, e succederà quello. La grazia, d'altra parte, è molto più difficile da analizzare, non si sa dove comincia né dove finisce, non si ripete mai due volte allo stesso modo. Proprio perché inquinato dal divino, il concetto di grazia ci è estraneo, tanto che per assimilarlo pienamente siamo costretti ad un *“profondo mutamento della mente”* (Rm 12, 2).

Durante tutto il Vangelo gli apostoli e i discepoli lottano con concetti nuovi per assimilarli, il più delle volte protestando. Dicono *“questo linguaggio è duro!”* (Gv 6, 60) o perplessi mormorano *“Allora chi potrà essere salvato?”* (Lc 18, 26). Solo con la resurrezione e poi con la Pentecoste questa trasformazione si compirà, portando Paolo a poter dire *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 20). In Maria questo processo che non era combattuto né ostacolato da egoismi o resistenze è avvenuto nel modo più profondo e completo.

### **Un sì che matura nel tempo**

Una conseguenza di tutto questo ci appare evidente, non appena riflettiamo: nel mentre che maturava e cresceva, Maria ha anche compreso di-



versamente il suo sì. Quando Maria ha risposto all'angelo, non ha avuto riserve nel cuore: ma il suo era pur sempre il cuore di una ragazza di quattordici anni o giù di lì, che non poteva rendersi conto completamente delle implicazioni, della portata e delle conseguenze del suo assenso.

Ma dopo, mentre il piano di salvezza del Padre prendeva forma, e via via che l'anima di Maria diventava più capace di percepirlo e intenderlo, il suo stesso sì le è apparso sempre più grande; non solo un sì al concepimento di Gesù, ma all'essere coinvolta nell'intero piano della salvezza, che comprendeva anche l'essere discepola, l'offerta di suo Figlio sulla croce, l'accettazione di una nuova maternità nei confronti della Chiesa nascente. Nè dobbiamo pensare che questa accettazione sempre più grande e sempre più consapevole sia avvenuta supinamente, senza domande, senza sentimenti. Pensarla così renderebbe Maria non umana, un contenitore passivo della volontà di Dio. Invece, anche all'angelo che le annunciava l'impossibile nascita di suo figlio, Maria risponde con una domanda: *“Come è possibile? Non conosco uomo”*.

Maria dunque ha dovuto lavorare dentro di sé per allargare le mura del suo cuore, ha tenuto aperta la porta perché lo Spirito Santo rispondesse alle sue domande e le desse la forza di affrontare le risposte, è rimasta disponibile sempre, senza mai ritrarsi o chiudersi. Fino al momento più doloroso, nel quale ha acconsentito alla sofferenza e alla morte di suo figlio e contemporaneamente ci ha accolto tutti come suoi figli, comprendendo che in questo modo misterioso si compiva la vittoria di Dio.

### Dal pensiero naturale al pensiero di Cristo

Pur con tutto quello che abbiamo detto riguardo alla crescita e alla ma-



turazione di Maria, ella non è certo l'unica in cui questo processo sia avvenuto: potremmo pensare di prendere anche altri quali modelli e maestri, per esempio gli Apostoli. Il vangelo di Marco racconta che *“(Gesù) quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.”* (Mc 9, 33-34). Attraverso Marco, Pietro racconta questo episodio che lo riguardava direttamente, mettendo in risalto la sciocchezza degli apostoli e in ultima analisi la sua propria. Ma questo stesso Pietro scriverà: *“Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza”* (1 Pt 2, 1-2) mettendo in risalto la necessità di crescere mediante l'azione dello Spirito Santo, rappresentato dal latte spirituale.

È chiaro che Pietro parla per esperienza personale. Il confronto fra queste due versioni di Pietro ci dà una misura di quanto anche lui sia passato dal pensiero dell'uomo naturale a quello di Cristo. E così è avvenuto per gli altri apostoli, i discepoli e in definitiva tutti coloro che si sono messi alla sequela di Gesù.

### Donare a Dio la vita

Ma in Maria c'è qualcosa di più. Siamo pronti ora per affrontare la parte più profonda di questo cammino, quella che ci riguarda più da vicino. Se anche è vero infatti che questo crescere e trasformarsi avviene più o meno in tutti i cristiani, è anche vero che in tutti è attraversato da resistenze, è ricacciato indietro da indecisioni e paure, è cancellato da ritorni all'uomo naturale. Ma non in Maria, diversa da tutti per una frase: *“Sono la serva del Signore”*. Detta con leggerezza, que-

sta frase non vuol dire niente, al massimo è una formula di cortesia. Ma detta come l'ha detta Maria, è un'altra cosa. Vuol dire: la mia identità, il mio scelta, il mio nome più vero è questo, servire il Signore. Non voglio più avere il controllo della mia vita: voglio che lo abbia Dio.

*Maria è la "serva del Signore".  
Decide di non avere più il controllo sulla sua vita*

Per questo, mentre lo Spirito lavorava nel suo cuore non trovava resistenze. Per questo, la sua identificazione con il pensiero di Cristo è stata così totale da farla rimanere sotto la croce. Per questo, la sua umanità, il suo dolore e le sue domande non sono mai diventate opposizioni alla volontà del Padre. Perché aveva scelto di non avere più il controllo della sua vita, aveva scelto di dare questo controllo a Dio. Ecco perché Maria ci è maestra, ecco il senso di questo messaggio di Dio: per diventare cristiani pienamente maturi, per permettere allo Spirito di cambiarci, dobbiamo imparare da Maria a rinunciare al controllo sulla nostra vita. Dobbiamo anche noi riuscire ad affermare nella piena verità: sono il servo, la serva del Signore.

È più facile a dirsi che a farsi. Diciamo continuamente: sia fatta la tua volontà, ma quasi sempre intendiamo: sia fatta la tua volontà se è anche la mia. Rilasciare il controllo sulla nostra vita è per noi una delle cose più difficili. La maggior parte delle nostre nevrosi (e chi non ha qualcuna?) è centrata sul problema del controllo. Non solo tendiamo a controllare la nostra vita, spesso cerchiamo anche di controllare quella degli altri: decidiamo quali sono i binari



entro i quali deve scorrere la nostra e l'altrui esistenza, progettiamo un modo di vivere e resistiamo accanitamente a tutto quello che tende a farci «uscire dal seminato». Associamo istintivamente la mancanza di controllo con l'essere indifesi, in balia di una volontà altrui che non può che essere malevola. Inoltre, tutta la psicologia popolare va nella direzione opposta, martellandoci con l'idea che bisogna realizzarsi, crescere nell'autostima, che la felicità sta proprio nell'averne un maggior controllo sulla propria vita. Ma in questo modo resistiamo allo Spirito.

## La paura di cambiare

Ricordo benissimo - avevo diciassette anni - che poco prima di partecipare al seminario per l'effusione dello Spirito, avevo una paura tremenda che l'incontro con Dio mi cambiasse, mi facesse diventare diverso. Cosa che poi è puntualmente successa, e che è stata il più grande

dono spirituale che potessi ricevere in quel tempo. Dopo di allora ho partecipato a moltissimi seminari, e ho rivisto la mia paura in centinaia di altri fratelli. Insieme al desiderio dell'amore di Dio, c'è sempre un pizzico di paura: che mi succederà? Che vorrà Dio da me? Non è che per caso vorrà farmi fare prete, o suora? Una volta, un fratello con una grande comunicativa conio questa battuta, che mi è sempre sembrata molto azzeccata: questi si sentono che se appena dicono sì a Dio, zac! gli cresce intorno un monastero gonfiabile. Siamo franchi con noi stessi: questa paura continua ad accompagnarci ancora oggi. La domanda «cosa vorrà Dio da me?» è sempre una fonte d'ansia. Per piacere, Signore, non troppo in fretta... lasciami abituare, dammi più tempo, chiedimi poco. E in tutto questo fracasso, la voce di Dio si perde...

Gli unici esseri umani che non soffrono istintivamente di questa paura sono i bambini, che non sono ancora capaci di controllare la loro vita e che per forza di cose dipendono dai genitori. Per questo alla discussione su chi fosse il più grande, Gesù risponde agli Apostoli con il tornare bambini. In questo senso, Maria è bambina: non per condizione, ma per scelta. Ed è proprio contemplandola e meditando che possiamo invertire la rotta. Come lei fece al momento dell'Annunciazione e poi per tutta la vita, dobbiamo smettere di fare progetti nostri per far posto invece quelli che il Padre ci propone, con la sicurezza dei bambini che hanno genitori che li amano.

## NOTE

(1) R. LAURENTIN, *Breve trattato su la vergine Maria* 1917, p. 17

\* Membro anziano della Comunità Magnificat, è uno dei Responsabili Generali della Comunità



# Prendere la croce

## CIOÈ, VIVERE LA VITA COME DONO

> Massimo Roscini\*

Ci dice il Vangelo di Marco che Gesù chiamò i discepoli per un motivo ben preciso: “*Ne costituì Dodici che stessero con lui*” (Mc 3, 14), cioè perché condividessero la vita con Lui. Rispondere alla chiamata significa quindi, scoprire la bellezza di una relazione con Dio, una relazione personale, che scaturisce da un incontro diretto, profondo, coinvolgente. Un rapporto totalizzante che prende tutta la vita e porta a essere «familiari di Dio».

*I discepoli  
non sono eroi, ma  
uomini conquistati  
dallo sguardo  
di Cristo  
e attratti da Lui*

I discepoli non sono eroi che lasciano lavoro, affetti, ambizioni e progetti per ubbidire a una chiamata, ma sono uomini conquistati dallo sguardo di Cristo, attratti dalla sua persona. Se lasciano tutto, case, mogli e figli alle spalle, è perché hanno trovato qualcosa di più grande, sono affascinati da Cristo e desiderano conoscerlo in modo più vicino.



### Prima di tutto l'incontro con Cristo

*Mi preoccupa - scriveva Madre Teresa di Calcutta alle sue sorelle - il pensiero che alcune di voi ancora non abbiano incontrato Gesù a tu per tu, da solo a sola. Potete passare anche del tempo in cappella, ma avete mai visto con gli occhi dell'anima l'amore con cui Egli vi guarda? Conoscete davvero il Gesù vivo: non dai libri, ma stando con Lui nel vostro cuore? Avete mai udito le parole d'amore che Egli vi rivolge?... Non abbandonate mai questo contatto quo-*

*tidiano con Gesù non è un'idea ma una persona viva e vera...*

Conversione e sequela sono conseguenza dell'incontro con Gesù vivo! Chi ha conosciuto una volta il Gesù vivente non ha più bisogno di essere spinto; è lui stesso che arde dal desiderio di conoscere il suo pensiero, la sua volontà, la sua parola.

Rovesciare questo ordine e mettere le dottrine e gli obblighi del vangelo prima della scoperta di Gesù, sarebbe come mettere, i buoi dietro al carro oppure, in un treno, le carrozze davanti alla locomotiva. La persona di Gesù è ciò che apre la strada del cuore all'accettazione di tutto il resto.

Questa insistenza sull'importanza di un incontro personale con Gesù Cristo non è un segno di sentimentalismo, ma è la traduzione, sul piano spirituale e pastorale, di un dogma centrale della nostra fede: che Gesù Cristo è «una persona». Il dogma che proclama Cristo «una persona» non è un enunciato che interessa solo i teologi, ma, al contrario, è il fondamento stesso dell'annuncio cristiano e il segreto della sua forza. L'unico modo infatti di conoscere una persona è di entrare in un vivente rapporto con essa.

*Prima viene  
la salvezza come  
offerta gratuita  
di Dio, poi la  
conversione come  
risposta dell'uomo*

### **Il primato della Grazia**

È la novità, il grande cambiamento che segna l'inizio della Nuova Alleanza: prima di Gesù, convertirsi significava sempre un «tornare indietro», invertire rotta, tornare sui propri passi; indicava l'atto di chi, a un certo punto della vita, si accorge di essere «fuori strada»; allora si ferma, ha un ripensamento; decide di cambiare atteggiamento e tornare all'osservanza della legge e di rientrare nell'alleanza con Dio. Una vera e propria inversione di marcia, una «conversione ad U» per cambiare i costumi, per riformare la propria vita.

Sulle labbra di Gesù, questo significato cambia. Convertirsi non significa più tornare indietro, all'antica alleanza e all'osservanza della legge, ma significa piuttosto fare un balzo in avanti ed entrare nel Regno, affermare la salvezza che è venuta agli uomini gratuitamente, per libera e sovrana iniziativa di Dio.

Conversione e salvezza si sono scambiate di posto. Non c'è più, per prima cosa, la conversione da parte dell'uomo e quindi la salvezza, come ricompensa da parte di Dio; ma c'è prima la salvezza, come offerta generosa e gratuita di Dio, e poi la conversione come risposta dell'uomo. In questo consiste il «dieta annuncio», il carattere gioioso della conversione evangelica. Dio non aspetta che l'uomo faccia il primo passo, che cambi vita, che produca opere buone, quasi che la salvezza sia la ricompensa dovuta ai suoi sforzi. No, prima c'è la grazia, l'iniziativa di Dio. In questo, il cristianesimo si distingue da ogni altra religione: non comincia predicando il dovere, ma il dono; non comincia con la legge, ma con la grazia.

Ecco allora che senza una conoscenza diretta, uno «stare con Lui», il cristianesimo diventa solo teologia vuota e moralistica.

Padre Raniero Cantalamessa racconta in proposito questa sua esperienza: *Studiando la cristologia, avevo fatto diverse ricerche sull'origine del concetto di «persona» in teologia, sulle sue definizioni e diverse interpretazioni. Avevo conosciuto le interminabili discussioni intorno all'unica persona o ipostasi di Cristo nel periodo bizantino, gli sviluppi moderni sulla dimensione psicologica della persona, con il conseguente problema dell'«io» di Cristo... In un certo senso, conoscevo tutto sulla persona di Cristo. Ma, a un certo momento, ecco la scoperta sconcertante: sì, io conoscevo tutto della persona di Gesù, ma non conoscevo Gesù in persona! Conoscevo la nozione di persona, più che la persona stessa. Fu proprio quella parola di Paolo che mi aiutò a capire la differenza. Fu soprattutto la frase: “perché io possa conoscere lui...” e, in particolare, quel pronome «lui» che mi colpì. Esso mi pareva contenere su Gesù più cose che interi trattati di cristologia. «Lui», vuol dire Gesù Cristo, il mio Signore «in carne ed ossa». Mi ac-*

*corsi che io conoscevo libri su Gesù, dottrine, eresie su Gesù, concetti su Gesù, ma non conoscevo lui, persona concreta, vivente. Perlomeno non lo conoscevo quando mi accostavo a lui attraverso lo studio della storia e della teologia. Avevo avuto finora una conoscenza impersonale della persona di Cristo. Una contraddizione e un paradosso, ma ahimè, quanto frequente! («La vita nella Signoria di Cristo», Ed. Ancora Milano).*

### **Ricentrarsi su Cristo**

Come accostarsi alla chiamata di Gesù ad essere suo discepolo? Capire che non è solo una perdita, una cosa difficile, una «croce» l'invito che Egli ci fa a stare con Lui ma una grazia. Cristo non viene a togliere ma a dare, non entra nella mia vita per chiedere ma per donare.

*Considerate che cosa abbia attirato Cristo alla casa di Pietro: certo non il desiderio di riposare, ma l'infermità della paziente; non la necessità di mangiare, ma l'opportunità di salvare; il mettere a servizio il suo potere divino, non il farsi servire sontuosamente dagli uomini. In casa di Pietro non si versavano vini, ma lacrime. Per questo Cristo vi entrò: non per banchettare, ma per ridare la vita. Dio cerca gli uomini, non le cose umane; desidera donare i beni celesti, non ricevere quelli terreni; Cristo viene per recuperare noi, non per chiedere le nostre cose (S. Pietro Crisologo).*

Come spiegare allora la richiesta che Gesù fa ai suoi discepoli? *“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34).*

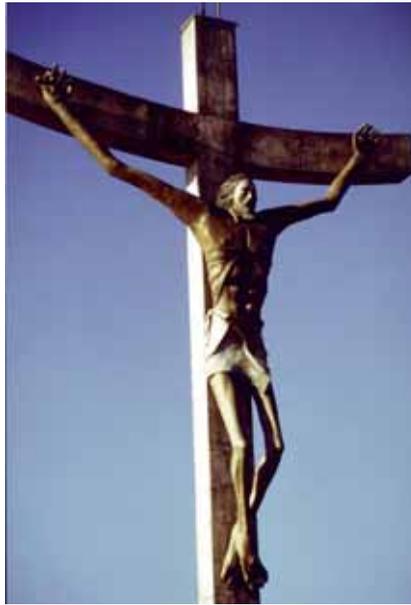
Se Egli non viene per togliere, per chiedere ma per dare che significa rinnegare se stessi? Significa in realtà smettere di vivere «per se stessi», come chi ha in se stesso il proprio prin-



cipio e il proprio fine; smettere di vivere «di» sé e «per» sé, di pensare solo a sé in una esistenza chiusa in se stessa, tesa solo alla propria soddisfazione o a quella dei propri desideri. Lasciare tutto e vivere «per il Signore», al contrario, significa vivere del Signore, della vita che viene da Lui, vivere del suo Spirito, cioè in vista di lui, per la sua gloria. Si tratta di una sostituzione del principio dominante: non più «io», ma Dio: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me”* (Gal 2, 20).

Rinnegare sé stessi significa «decentrarci da noi stessi, per ricentrarci su Cristo». Si tratta - dice Padre Raniero Cantalamessa nel libro *La vita nella Signoria di Cristo* (Ed. Ancora Milano) - di una specie di rivoluzione copernicana che si attua nel piccolo mondo, o microcosmo, che è l'uomo. Nel sistema vecchio, tolemaico, si pensava che la terra stesse immobile al centro dell'universo, mentre il sole le girava intorno, come suo vassallo e servitore, per illuminarla e riscaldarla; ma la scienza, con Copernico, ha rovesciato questa opinione, mostrando che è il sole che sta fermo al centro e la terra gli gira intorno per ricevere luce e calore. Per attuare nel nostro piccolo mondo questa rivoluzione copernicana, dobbiamo passare anche noi dal sistema vecchio al sistema nuovo. Nel sistema vecchio, è il mio «io» - la terra! - che vuole stare al centro e dettare legge, assegnando a ogni cosa il posto che corrisponde ai propri gusti: il posto più vicino alle cose che piacciono e alle persone simpatiche e il posto più lontano alle cose e alle persone che non piacciono. Nel sistema nuovo, è Cristo - il sole di giustizia! - che sta al centro e regna, mentre il mio «io» si volge umilmente verso di lui, per contemplarlo, servirlo e ricevere da lui «lo Spirito di vita».

Tutto ciò è ovvia conseguenza della conoscenza personale che abbiamo di Cristo che non ci lascia neutrali! San Paolo testimonia che di fronte a Cristo tutto ha stimato perdita e,



addirittura, spazzatura: *“Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui...”* (Fil 3,7-10).

### **La logica della croce: vivere la vita come un dono**

Ma c'è ancora un'altra condizione indispensabile per la sequela: prendere la propria croce.

Questo invito a prendere la croce non significa andarsi a cercare «le proprie croci» o inventarsi un qualche modo per patire. La croce non è fatta dalle rinunce in sé, né dagli atti di mortificazione per se stessi... la croce è fare della vita un dono, vivere la vita come dono. La «croce» è necessaria non perché la si debba andare a cercare, ma perché fa parte

dell'identità del discepolo che si modella su quella del Maestro. La croce non sta alla fine dell'esistenza cristiana ma sta alla sua origine perché siamo *“siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte”* (Rm 6, 3) per una vita nuova.

Da un incontro con Cristo persona a una vita con Lui. Un «si» iniziale, a cui si legano tanti altri «si» grandi o piccoli, ma quotidiani. Un sì quotidiano che prolunga il primo sì, quello dell'inizio del nostro rapporto con il Signore.

Mons. Comastri scrive: *La vita di ogni persona è segnata da un «si», che determina l'orientamento dell'esistenza e la scala dei valori ai quali fare riferimento. Spesso parlando con alcune persone è facile intuire a che cosa hanno detto Sì, talvolta questa scoperta fa immensamente gioire quando si avverte che il «si» della persona che ci sta di fronte è orientato alla bontà vera, all'amore gratuito e fedele, al dono gioioso di sé. Talvolta, invece, si prova sofferenza e sgomento quando si avverte che il «si» della persona è orientato al “niente” al vuoto dell'egoismo che è una voragine di infelicità, e vengono in mente le parole lucide di Geremia “Offrono incenso al niente e così hanno inciampato nelle loro strade” (Ger 18, 15). Il «si» infatti è come il fondamento della casa della vita: se il fondamento poggia sulla roccia, la casa della vita sta in piedi e regge a tutte le tempeste; se il fondamento poggia sulla sabbia, la casa della vita è traballante e crolla alle prime difficoltà..... Lo ha detto chiaramente Gesù (Mt 7, 24-27).*

Per diventare discepoli di Gesù mettiamoci allora alla scuola del più bel «si»: il «si» di Maria del quale il Giovanni Paolo II ha detto: *Mai nella storia umana tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura* (IM, 2). Dio ha cercato Maria ed ha voluto la sua collaborazione. Egli è andato a bussare alla porta

della libertà dell'umile fanciulla di Nazareth e ha chiesto il dono del suo «sì». Perché?

Ecco il messaggio che sta dietro alla vita di Maria e che emerge da tutta la Bibbia: Dio cerca la collaborazione; Dio non scavalca la collaborazione umana, ma bussa tenacemente alla porta del nostro cuore perché vuole entrare nel mondo soltanto attraverso lo spazio aperto del nostro «sì»: “Ecco – è scritto nell'Apocalisse – io sta alla porta e busso. Se uno udendo la mia voce, mi aprirà la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Questo è lo stile di Dio! Questa è la ragione per cui anche noi siamo stati raggiunti da Dio e Dio ci chiede oggi un «sì» forte, libero e deciso a seguirlo.

*Dio bussa  
tenacemente  
al nostro cuore  
perché vuole entrare  
attraverso lo spazio  
del nostro sì*

E per rispondere all'invito che il Signore ci fa, prendiamoci Maria come modello di discepola da imitare. Lei che ha davvero costruito la sua vita con Gesù e su Gesù. Con Lei diciamo anche noi: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38)

## **Dio mi ha conquistato 25 anni fa**

Circa 25 anni fa è iniziata la mia avventura col Signore. Vivevo una forte esperienza di buio e di disperazione, arrabbiato con tutto e con tutti, la droga era il mio unico rifugio e pensavo: la vita è schifo, tutto presto finisce, prendo tutto quello che



posso, anche se so che è solo un'illusione.

Ero disperato ma proprio nel momento in cui ero più lontano, arrabbiato e ferito dalla vita, ho incontrato il Signore. Mi è venuto a pescare nel profondo delle mie miserie. Io non lo cercavo ma Lui si è fatto trovare. E da quel momento, da questo incontro con Gesù vivo è iniziata per me una nuova avventura, una nuova vita.

Ma non fu facile buttare via tutto e riconoscere di aver sbagliato tutto: quello in cui credevo, che ero... Non fu facile lasciare una vita sbandata e sballata e ricominciare. Ma l'essermi sentito amato da Gesù, aver scoperto il suo grande amore per me e la potenza della sua Parola furono per me una spinta fortissima a cambiare vita. Smisi di drogarmi facendo esperienza che non era più quella la vita che sentivo per me. Adesso sentivo in me crescere come un'onda il desiderio forte di Dio, il desiderio di conoscerlo, di stare con Lui. Da allora non mi sono mai più drogato! Non ho più bevuto....

Ma se allora fu abbastanza facile accogliere l'invito del Signore perché in fondo vivevo una vita balorda e non certamente piacevole, di tanto in tanto Lui mi fa ancora sperimentare che devo sceglierlo e risceglierlo. E

per farlo devo lasciare tutto. Ma se prima della mia conversione non avevo nulla, oggi ho una famiglia straordinaria, una moglie che amo, dei figli che sono davvero un dono, un lavoro stabile, una Comunità che è la mia vita e la mia famiglia, dei fratelli e delle sorelle di Comunità che amo e stimolo, etc.... E quando il Signore mi chiama a metterlo sopra ogni cosa mi prende una specie di paura che non mi permette di ricordarmi che senza il suo aiuto e la sua grazia non avrei mai e poi mai potuto avere quello che Lui oggi mi ha dato. Quando però ricordo chi ero e la vita che facevo mi domando: ma paura di che cosa? Se il Signore non fosse stato con me e non mi avesse tirato fuori dalla fossa, oggi non sarei certo qui e forse non sarei più in vita, quindi non ci sarebbero Gloria, Stefano, Francesca, Daniela, il mio lavoro, la Comunità... Non potrei dire le cose che sto dicendo in questo momento... E allora la paura passa e sento che il Signore ha progetti d'amore per me e gli chiedo «Fa che i doni che mi hai fatto non mi tengano separato da te». Amen.

\* Membro anziano della Comunità Magnificat, è anche membro del Consiglio Generale della Comunità



# IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

## Discepoli, PERCIÒ CHIESA

> a cura di don Davide Maloberti

*Maria risponde a Dio con l'obbedienza della fede che raggiunge la sua pienezza sotto la croce di Gesù*

A Dio che si rivela è dovuta *“l'obbedienza della fede”* (Rm 16,26; cf. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente. E' questa la consapevolezza che percorre la *«Redemptoris Mater»*, l'enciclica dedicata alla figura di Maria da Giovanni Paolo II nell'anno mariano del 1987 (citazioni dal numero 13 e seguenti). Maria - precisava il Papa - nell'annuncio si abbandona a Dio completamente, manifestando l'obbedienza della fede: *ha risposto con tutto il suo io umano, femminile ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con la grazia di Dio ed una perfetta disponibilità allo Spirito Santo.*

### Un sì totale

La fede di Maria - sottolineava Giovanni Paolo II - può essere para-



gonata a quella di Abramo, il *“nostro padre nella fede”*. Come Abramo *“ebbe fede sperando contro ogni speranza”* (cf. Rm 4,18). Maria credette di poter diventare la Madre del Figlio di Dio attraverso l'opera dello Spirito. Così, a quello che il Pontefice definiva un *«secondo annuncio a Maria»* - le parole di Simeone nel tempio, *“una spada ti trafiggerà l'anima”* - Maria risponde con la fede. Quell'annuncio *le rivela che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa.*

La benedizione che Maria riceve nell'annunciazione *raggiunge la pienezza del suo significato quando Maria sta sotto la Croce di suo Figlio* (cf. Gv 19,25).

Tutto ciò avviene - afferma il Concilio - *«non senza un disegno divino»*. Maria assiste in prima persona alla promessa che l'arcangelo Gabriele fa riguardo a Gesù: *“Sarà grande..., il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre..., regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”* (Lc 1,32).

Stando ai piedi della Croce, Maria è testimone, umanamente par-

lando, della completa smentita di queste parole. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato. *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori...; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima”*: quasi distrutto (Is 53,3). Quanto grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli «imperscrutabili giudizi» di Dio! Come *“si abbandona a Dio”* senza riserve, *“prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà”* a colui, le cui *“vie sono inaccessibili”* (Rm 11,33). Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù! Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliatura.

È questa - prosegue il testo del Papa - forse la più profonda «kenosi» della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Golgota Gesù mediante la Croce ha confermato definitivamente di essere il *“segno di contraddizione”*, predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempite le parole da lui rivolte a Maria: *“E anche a te una spada trafiggerà l'anima”*.

Sì, veramente *“beata colei che ha creduto!”*. Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l'annuncio, qui, ai piedi della Croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla Croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale «fino all'inizio» e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, il contrappeso della disobbedienza e



*Papa Benedetto XVI accanto all'immagine della Madonna di Jasna Gora durante il suo viaggio apostolico in Polonia.*

dell'incredulità, presenti nel peccato dei progenitori.

Alla disobbedienza di Adamo ed Eva rispondono l'obbedienza di Cristo e di sua Madre Maria. Ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolse con la fede. Per questo Maria nella storia della Chiesa è chiamata la «madre dei viventi».

### **Chiamati alla santità**

L'obbedienza di Maria è un chiaro richiamo alla chiamata alla santità di tutti i cristiani. La vocazione alla santità - afferma l'esortazione apostolica «Christifideles laici» di Giovanni Paolo II - affonda le sue radici nel battesimo e viene riproposta dagli altri Sacramenti, principalmente dall'Eucaristia: rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono «santi» e sono, perciò, abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro essere nella santità di

tutto il loro operare. L'apostolo Paolo non si stanca di ammonire tutti i cristiani perché vivano *“come si addice a santi”* (Ef 5, 3).

La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la santificazione (cf. Rom 6, 22; Gal 5, 22), suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato la sequela e l'imitazione di Gesù Cristo, nell'accoglienza delle sue Beatitudini, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare e comunitaria, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell'amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti.

*La chiamata  
alla santità  
dei cristiani  
affonda le sue radici  
nel battesimo*

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene. È ancora l'apostolo ad ammonirci: *“Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre”* (Col 3, 17).

Il vivere fino in fondo la propria chiamata alla santità è possibile solo se legati al Corpo di Cristo, la Chiesa, di cui Maria è figura. Si è discepoli come Maria - pronti a morire a se stessi - se si è parte di un popolo di salvati. Un popolo che riceve un annuncio di speranza per portarlo nel mondo.



*I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# *La via del discepolo:* **RINNEGHI SE STESSO** (Mc 8,34)

> a cura di Tarcisio Mezzetti

*Il discepolo  
è colui  
che dice sì  
alla volontà di Dio  
nella sua vita*

Quando si legge il Vangelo si incontra in varie occasioni che Gesù fa un accenno alle necessarie caratteristiche che debbono essere presenti nella persona, perché questa possa diventare un suo «discepolo». Il discepolo non è altro che un seguace, ma il diventare discepolo di Gesù non è facile. I parametri che egli pone sono infatti assai esigenti; basta soffermarci appena per pochi secondi sul titolo di questo brano e subito si incontra una seria difficoltà:

*“... rinneghi se stesso”.*

Questo concetto è spesso ripetuto nel Vangelo:

*“Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mc 16, 25).*

Tutto è centrato sul fare completamente la volontà di Dio. È significativo quanto riporta Matteo:

*“Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stan-*



*La vita comunitaria per esprimere la gioia richiede un continuo cammino di rinnegamento di sé.*

*do fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 46-50).*

Certamente Maria è sua madre perché ha sempre fatto la volontà di Dio.

Questo è il punto cruciale della vita comunitaria: fare sempre, ogni giorno, in ogni momento, la volontà del Padre. Questo è l'unico punto in cui in maniera assolutamente drammatica e permanente si misura la differenza tra chi vive la vita della Comunità come una vocazione e chi invece lo fa per proprio comodo o per

interesse personale, per abitudine o – addirittura - solo per comandare sui fratelli.

*Maria dimostra  
nella sua vita  
una disponibilità  
naturale e assoluta  
alla volontà di Dio*

### Dio guarda il cuore

Sant'Agostino sottolinea in Maria questa disponibilità naturale e assoluta alla volontà di Dio e ce la mostra con il consueto garbo e con il suo personale, straordinario acume:

Viene promesso il figlio di Zaccaria, e si promette il figlio della santa Madre, ed anche lei dice quasi le stesse parole che aveva detto Zaccaria. Che cosa aveva detto Zaccaria?

*“Da dove mi viene questo? Io, infatti, sono vecchio, e mia moglie è sterile ed avanzata in età”.*

E cosa (disse) la santa Madre?

*“In che modo avverrà questo?”*

Simile la parola, diverso il cuore. Ascoltiamo con l'orecchio una voce simile, ma all'annuncio dell'angelo riconosciamo un cuore diverso. Penò David, e, rimproverato dal profeta, disse:

*“Ho peccato”*

e subito gli fu detto:

*“Ti è stato perdonato il peccato”* (2 Sam 12,13).

Penò Saul, e, corretto dal profeta, disse: *“Ho peccato”*, ma non gli fu rimesso il peccato, e l'ira di Dio rimase sopra di lui” (1 Sam 15,30).

Che cosa significa questo, se non che la voce è simile, ma che è diverso il cuore? L'uomo, infatti, ascolta la voce, Dio scruta il cuore. In quelle parole di Zaccaria, dunque, l'angelo vide che non vi era la fede ma il dubbio e la disperazione, l'angelo indicò



*David nel suo peccato si affidò a Dio e sperimentò la sua misericordia.* (SANO DI PIETRO E PELLEGRINO DI MARIANO - “David in preghiera”, manoscritto - Pienza, museo della Cattedrale).

col togliere la voce e col condannare l'infedeltà. Ma la divina Maria:

*“In che modo avverrà questo se non conosco uomo?”*

Riconoscete l'intenzione della vergine. Quando direbbe, con l'intento di coabitare con l'uomo: *“In che modo avverrà questo?”* Se, infatti, accadesse, nella maniera in cui suole accadere a tutti i bambini, non direbbe:

*«In che modo avverrà?»*

Ma memore della sua intenzione e consapevole, del santo voto, poiché aveva conosciuto ciò che aveva promesso in voto; col dire:

*“In che modo avverrà questo, poiché non conosco uomo?”*

dal momento che non aveva conosciuto che ciò fosse accaduto, affinché i figli nascessero se non con l'unione delle donne coi propri mariti, ed è ciò che lei stessa si era proposta di ignorare, dicendo:

*«In che modo questo potrà accadere?»*

Cercò di sapere il modo, ma non dubitò dell'onnipotenza di Dio.

*“In che modo questo potrà avvenire?”*

In quale modo questo avverrà? Tu mi annunzi un figlio, ed hai preparato il mio animo, dimmi il modo. Poté, infatti, la vergine santa temere, o ignorare certamente il disegno di Dio, in che modo egli volesse che lei avesse il figlio, quasi disapprovasse il voto della vergine.

Se dicesse: «Sposati, unisciti all'uomo» che cosa, infatti, avverrebbe? Non lo direbbe Dio; ma egli accettò il voto della vergine, come Dio. E ricevette da lei, quello che Egli donò. Dimmi, dunque, o angelo di Dio:

*«In che modo avverrà questo?»*

Vedi l'angelo che va, lei che cerca di sapere, e che non diffida. Poiché egli vide che lei cercava di sapere, senza diffidare, non si rifiutò di istruirla. Ascolta in che modo: rimarrà la tua verginità, tu credi soltanto alla verità, custodisci la verginità, ricevi l'integrità. Poiché la tua fede è intatta, intatta sarà anche la tua verginità.

Infine, ascolta in che modo questo avverrà:

*“Lo Spirito Santo discenderà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti proteggerà”*,

poiché tu concepisci per la fede, poiché, tu, credendo, non unendoti, avrai nel seno [il figlio]:

*«poiché il Santo che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio».*

Maria per grazia è madre del Figlio di Dio. Che cosa sei, tu che in seguito darai alla luce? Da dove l'hai meritato? Da chi lo hai ricevuto? In che modo avverrà in te, colui che ti creò? Donde dico, ti viene un così grande bene? Tu sei Vergine, sei Santa, hai fatto voto; ma è molto quello che meritasti, anzi, senza dubbio è molto quello che hai ricevuto. Infatti, per quale motivo hai meritato questo? Avviene in te, colui che ti creò, diviene in te colui per il quale sei stata creata: anzi, per vero, colui per il quale sono stati creati e il cielo e la terra, tutte le cose, si fa in te (carne)



uomo il Verbo di Dio, col prendere carne, non perdendo la divinità. E il Verbo si unisce alla carne, e il Verbo si congiunge alla carne; e il luogo di una così grande unione, è il tuo seno; di questa, dico, così grande unione, cioè il tuo seno che diventa sede del Verbo incarnato:

*“di qui lo stesso sposo che esce dalla sua stanza nuziale”* (Sal 18, 6).

Egli concepito, ti trovò vergine, nato, libera la vergine.

Dà la fecondità, non toglie l'integrità. Donde tutto questo ti è avvenuto? Mi sembra di interrogare senza delicatezza una vergine, e quasi inopportuna questa mia voce ferisce le orecchie vereconde. Ma io vedo la vergine, che palesa il suo pudore, e, tuttavia che risponde, e che mi ammonisce:

«Vuoi sapere perché mi sia avvenuto ciò?».

Ho pudore di risponderti il mio bene, ascolta il saluto dello stesso angelo, e riconosci in me la tua salvezza.

Credi a colui a cui io mi sono affidato. Perché vuoi sapere questo da me? Risponde l'angelo.

Dimmi, o angelo, perché è avvenuto questo in Maria?

Già, l'ho detto, quando l'ho valutata.

*“To ti saluto, o piena di grazia”* (Lc 1,28)

[AGOSTINO; *Sermo* 291, 5 s.].

Sembra quindi che tra Zaccaria e Maria ci sia stata la stessa risposta, ma, in realtà, c'era di mezzo un mare.

### Un cuore umile

San Bernardo ci dona una visione affascinante del cuore di Maria; un cuore così pieno di umiltà da diventare il luogo prezioso ove Dio ama versarsi dentro per abitarci. Questo è il modello che Maria offre a tutti i membri della Comunità Magnificat, perché sotto il suo esempio tendano ad assomigliarle:

*“Fu mandato da Dio l'angelo Gabriele in un villaggio della Galilea, chiamato Nazareth”* (Lc 1, 6).

Ti sorprende che Nazareth, un piccolo villaggio, venga illustrata con un sì gran messaggio e d'un sì gran re? Ma in questo piccolo villaggio c'è nascosto un gran tesoro: è nascosto, dico, agli uomini, non a Dio. O che non è forse Maria il tesoro di Dio? Dov'è lei, ivi è il cuore di lui. I suoi occhi son su di lei, dappertutto egli segue l'umiltà della sua ancella. Non conosce il cielo l'Unigenito di Dio Padre? Se conosce il cielo, conosce an-

che Nazareth. Potrebbe non conoscere la sua patria? Potrebbe non conoscere la sua eredità? Il cielo gli tocca da parte del Padre, Nazareth gli tocca da parte della madre, poiché egli è - lo afferma lui stesso - *“Figlio e Signore di David”* (Mt 22,42-45).

Il cielo del cielo è per il Signore, ma la terra la diede ai figli degli uomini (Sal 115(113B),16). Si pieghi a lui, quindi, l'uno e l'altro titolo di proprietà, perché è non solo Signore, ma anche figlio dell'uomo. Senti anche come rivendichi a sé la terra in qualità di figlio dell'uomo, ma ne ha anche il diritto per la comunione dei beni tra gli sposi.

*Nazareth  
significa “fiore”,  
un fiore carico  
di bellezza, profumo  
e speranza*

*“I fiori apparvero sulla nostra terra”* (Ct 2, 12).

E ci sta anche bene l'accento ai fiori, perché Nazareth significa fiore. Piace una patria fiorita al fiore che spunta da Jesse e se ne sta volentieri tra i gigli il fiore del campo e il giglio delle valli. La bellezza, infatti, il profumo e la speranza del frutto fanno prezioso un fiore: son la sua triplice grazia. E Dio stima anche te come un fiore, e si compiace in te, se c'è in te la bellezza d'una condotta onesta, il profumo dei buoni pensieri e il desiderio del premio futuro. Il frutto dello spirito, infatti, è la vita eterna.

*“Non temere, Maria; hai trovato grazia presso Dio”.*

Quanta grazia? Una grazia piena, grazia singolare. Singolare o universale? L'una e l'altra, certo; perché piena e in tanto singolare, perché universale; ricevesti, infatti, tu sola la grazia universale. Grazia singolare, dico, la



tua, perché tu sola, più di tutti, hai trovato grazia. Tu sola trovasti una tale pienezza; pienezza universale, perché tutti attingessero a questa pienezza.

*“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno”.*

È in modo singolare frutto del tuo seno; ma per tuo mezzo è giunto alle menti di tutti. Così una volta la rugiada fu tutta sul vello e tutta sull'aia; ma in nessuna parte dell'aia fu tutta, come sul vello (Gdc 6,37-40).

Solo in te quel Re ricco e straricco, s'è ridotto a niente; eccelso s'è umiliato, immenso s'è fatto piccolo e inferiore agli angeli: vero Dio e Figlio di Dio incarnato. Ma per quale scopo? Perché tutti fossimo arricchiti con la sua povertà, innalzati dalla sua umiltà, accresciuti dal suo abbassamento e, unendoci a Dio attraverso la sua incarnazione, potessimo essere un solo spirito con lui.

*Se si vive  
nella comunità  
con il cuore  
di Maria,  
la comunità  
diventa «Nazareth»*

Ma che diciamo, fratelli? In quale vaso si verserà la grazia? Se la fiducia può contenere misericordia e la pazienza la giustizia, quale vaso è idoneo alla grazia? Il balsamo è purissimo, e vuole un vaso fortissimo. E che c'è di così puro o di così solido come l'umiltà del cuore? Perciò dà grazia agli umili; perciò guardò l'umiltà della sua serva. A qual titolo? Perché l'animo umile non impedisce che la pienezza di Dio si versi in esso” [BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Hom.* 3, in *Annunt.*, 7-9].

Quando la vita del membro di Comunità si svolge come se il suo cuore volesse far suo il cuore di Ma-



*La visita di Maria ad Elisabetta.*

ria, allora anche la Comunità Magnificat diventa «Nazareth», diventa un «fiore», il «fiore di Dio», dove si genera in maniera reale e stupendamente bella la presenza vera di Gesù, perché è allora che la Comunità vive pienamente la sua vocazione ad essere Corpo di Cristo nel mondo. Quando ciò si concretizza nella vita della Comunità subito si avvera la straordinaria profezia di Gesù:

*“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13, 34-35).

### Un Altro al centro

Il cammino di santità di Maria si rivela appieno in tutto il suo splendore, soprattutto perché non considera mai se stessa come il centro della propria vita e delle proprie aspirazioni, ma solo come l'umile serva del Signore. La ragazza di Nazareth conosceva benissimo i rischi di accettare una gravidanza... illegale. Conosceva senza dubbio le conseguenze sociali di ac-

ettare ciò che l'angelo le proponeva, eppure non esita a dire il suo «Sì».

Le conseguenze sarebbero state inevitabili, ma che peso potevano avere dinanzi al fatto che Dio chiedeva qualcosa che poteva anche essere... tutto? Maria sembra scomparire dinanzi alla richiesta di Dio e questa è la sua gloria.

Il più grande avvenimento di tutta la storia umana stava per succedere e perché accadesse c'era bisogno di un'accettazione totale e Maria dice:

*“Eccomi!”*

Mi fa molto pensare come le cose più straordinarie di Dio sembra che poggino su fragilissime fondamenta; in questo caso l'assenso di una povera ragazza qualsiasi, di un povero villaggio qualsiasi, nata da un popolo che nella sua storia aveva certamente potuto vedere la gloria di Dio, ma aveva anche conosciuto la ribellione, il peccato, la deportazione e la schiavitù. Ma proprio qui si vede la grandezza di Maria che neppure chiede qualcosa per sé, ma semplicemente si adegua alla richiesta di Dio. La sua apparente povertà è la sua straordinaria ricchezza, piena di santità. Davanti a Dio che si faceva povero, incarnandosi in Gesù, la totale povertà di Maria diventa la nostra ricchezza.

Ce lo spiega magistralmente sant'Atanasio:

*“Il figlio di Dio, in effetti, si fece figlio dell'uomo perché i figli dell'uomo, cioè di Adamo, divenissero figli di Dio. Infatti il Verbo che lassù fu generato fuori del tempo dal Padre in modo ineffabile, inesplicabile, incomprendibile, viene quaggiù generato nel tempo da Maria Vergine e Madre, perché quelli che prima furono generati quaggiù siano poi generati lassù, cioè da Dio. Egli quindi ha in terra solo la madre, e noi abbiamo in cielo solo il padre. Per questo chiamiamo se stesso figlio dell'uomo, perché gli uomini chiamano Dio padre celeste. “Padre nostro”, dice, “che sei nei cieli”* (Mt. 6, 9).



Dunque, come noi servi di Dio siamo di Dio, così il Signore dei servi è diventato figlio mortale del proprio servo, cioè di Adamo, affinché i figli di Adamo, che erano mortali, divenissero figli di Dio; infatti sta scritto:

*“Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio”* (Gv 1, 12).

Quindi il figlio di Dio prova la morte in quanto generato dalla carne, perché i figli dell'uomo siano fatti partecipi della vita di Dio in quanto loro padre secondo lo Spirito. Egli dunque è figlio di Dio secondo natura: noi invece per mezzo della grazia [ATANASIO, *De incarnat.*, 8]

Tutto questo dinanzi al totale distacco di Maria, vera discepolo di Gesù già prima che lui venisse tra noi. Per Maria non contava affatto la propria vita, ma solo la volontà di Dio. Ogni membro di Comunità deve imparare a vivere ogni giorno così, senza tanti calcoli, senza agitazioni, senza desideri di fare discorsi umani per far funzionare le cose di Dio.

## Maria ci insegna a vivere senza fare discorsi umani sulle cose di Dio

Quando Gesù scende dal monte Tabor, dopo la Trasfigurazione, e:

*“... cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*” (Mc 8, 31-33).

Cosa ci vuole per far capire a tutti che i disegni ed i ragionamenti umani sono opera del Maligno e che si oppongono sempre ai disegni di Dio? Bisogna solo fare un cammino di crescita con la lettura sistematica del Vangelo, non con lezioni sui temi evangelici. Di questa lettura biblica ha continuamente bisogno il membro di Comunità, per imparare ad essere immagine di Gesù. Un'immagine che deve rinfrescarsi continuamente per essere vera.

## Un inno a Maria

Vivere la Comunità quindi significa che ogni giorno ognuno assuma lo stesso atteggiamento di Maria, lasciando che si compia in lui o in lei la volontà di Dio. Se questo si compirà ognuno diverrà allora parte di un glorioso inno a Maria e l'inno costantemente cantato sarà la Comunità Magnificat.

Questo inno sarà simile a ciò che esprime san Cirillo di Alessandria:

*“Salve, Madre di Dio, Maria, tesoro venerabile di tutto il mondo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della sana dottrina, tempio indissolubile, casa di colui che non può essere contenuto in nessuna casa, madre e vergine; per la quale è chiamato benedetto nei Vangeli colui che viene nel nome del Signore (Mt 21, 9): salve, tu accogliesti nel tuo seno santo e verginale l'immenso e incontenibile, per te la santa Trinità è glorificata e adorata; per te la preziosa croce è celebrata e adorata in tutto il mondo; per te il cielo esulta, per te gli angeli e gli arcangeli si allietano, per te i demoni son messi in fuga, per te il diavolo tentatore cade dal cielo, per te la creatura decaduta vien portata al cielo; per te ogni creatura, irretita dal veleno degli idoli, giunge alla conoscenza della verità; per te il santo battesimo è stato dato ai cre-*



KIKO ARGÜELLO - *La discesa agli inferi*, chiesa della Santissima Trinità, Piacenza.

denti, per te l'olio della consacrazione, per te sono state fondate le Chiese in tutto il mondo, per te i popoli son guidati alla penitenza. E che dirò ancora?

Per te l'unigenito figlio di Dio rifuse come luce a coloro ch'eran nelle tenebre; per te i profeti parlarono, per te i morti risorgono, per te gli apostoli annunziarono la salvezza, per te i re regnano in nome della santa Trinità.

E chi mai potrà celebrare adeguatamente quella Maria degnissima d'ogni lode? Essa è madre e vergine; o cosa meravigliosa! Questo miracolo colma di stupore” [CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Hom.* 4, n. 1183].

Con questa gioia nel cuore ognuno sente l'onore di essere stato chiamato da Dio a far parte di questa meraviglia senza fine che è la vera vita della Comunità Magnificat.

## Il carisma della Comunità

C'è un'ultima riflessione che sgorga naturale e che diventa necessaria per comprendere tutto; abbiamo visto all'inizio che Gesù:

“... *stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»*” (Mt 12, 49-50).

Questa affermazione va confrontata con un'altra sua affermazione molto decisa:

“... *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a miete-*



*re ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”* (Gv 4, 34-38).

Vivere la vita della Comunità significa vivere questa realtà divina - e viverla ogni giorno - sapendo che ciò significa che siamo stati mandati a raccogliere dove altri hanno lavorato prima di noi. Sia noi che loro tuttavia avremo lavorato giustamente solo se avremo operato come Gesù, essendo Gesù.

*Vivere la comunità  
è entrare  
in una realtà divina  
dove altri  
hanno lavorato  
prima di noi*

Questo vuol dire adesione spirituale al carisma proprio della Comunità: adesione totale alla sua vita eucaristica, non solo attraverso l'impegno gioioso dell'Eucaristia quotidiana, ma soprattutto diventando eucaristia per gli altri, per portarli a Cristo.

Trascurare questo aspetto significa divenire ciò che Giovanni senza esitazione chiama “Anticristi”.

L'Anticristo non è una figura da fine dei tempi, ma un intralcio a Dio che si può trovare, con grande dolore, anche dentro la Comunità.

Ciò non sembri strano perché l'Apostolo Giovanni poteva affermare appena una quarantina di anni dopo la risurrezione di Gesù:

“*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri*” (1 Gv 2, 18-19).

Costoro che introducevano una dottrina della conoscenza di Dio, ma non una ricerca nel fare puntigliosamente la sua volontà rinnegando se stessi, sono un pericolo sempre presente nella Chiesa e forse neppure si accorgono del loro errore, perché confusi dalla propria superbia umana.

Da qui nascono le divisioni, i punti di vista umani e portatori di morte per la vita della Comunità. Da qui nascono le visioni organizzative e istituzionali della Comunità, che non sono realmente in accordo con il sogno di Dio. Da qui nascono le visioni che si differenziano da quelle vissute da Maria, la discepolo perfetta di Gesù; così perfetta da diventare la madre del Redentore.

Gesù stesso ci ha detto chi fossero sua madre ed i suoi fratelli; conseguentemente, chi non vive per fare la volontà di Dio non gli assomiglia e nega che Maria sia la “madre di Dio”: perciò, per tutti costoro, scrive questo duro giudizio san Gregorio Nazianzeno:

“*Se uno non crede che Maria, la santa, è madre di Dio, è fuori della divinità*” [GREGORIO DI NAZIANZIO, *Epist.*, 101].



# Il discepolato,

## IL SEGRETO DELLA VITA NELLO SPIRITO

### INTERVISTA A TARCISIO MEZZETTI E ORESTE PESARE

> a cura di Antonio Montagna

*“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”* (Mt 16,25). Questa Parola di Gesù mi ha sempre scosso profondamente chiamando più volte la mia fede a una risposta senza equivoci. È uno di quei paradossi evangelici che stravolge la nostra mentalità corrente, immersa in una società sempre più tesa alla produzione e al successo. La via che ha scelto Gesù invece porta ad una apparente sconfitta, la croce: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mc 8,34).

Da questa Parola di Gesù prende spunto il numero corrente della nostra rivista e intorno ad essa abbiamo sviluppato questa intervista coinvolgendo due leader storici della Comunità Magnificat: Tarcisio Mezzetti e Oreste Pesare. Tarcisio è stato uno degli iniziatori della Comunità e oggi serve con zelo instancabile il Signore nei ministeri di evangelizzazione e di guarigione interiore. Oreste è stato per molti anni presidente della Comunità e da dieci anni è anche direttore dell'ufficio internazionale IC-CRS, dedito al servizio al Rinnovamento Carismatico Cattolico in tutto il mondo.

Entrambi hanno avuto un incontro forte, personale con Gesù Cristo



Tarcisio Mezzetti (a destra) e Oreste Pesare.

che ha cambiato definitivamente il corso della loro vita.

— *«Rinnegamento» sembra essere la parola chiave di questa intervista: essa implica una perdita di sé. Perché? Qual è il fine e il frutto di tale rinnegamento?*

**Tarcisio:** Fin dall'eternità Dio ha sempre pensato che il Figlio sarebbe

venuto per fare da mediatore fra Dio e l'uomo, perché l'amore infinito e traboccante del Padre per il Figlio sentiva il desiderio di effondersi e di creare dell'altro e così tutte le sue creature sarebbero state inglobate nel Figlio.

Quando si parla di rinnegare se stesso per trovare la vita in Cristo, parliamo della libertà e della gioia di essere pienamente figli di Dio, è que-

sta la gioia più grande che una persona possa avere.

**Oreste:** Il pensiero di Dio è totalmente diverso dal pensiero degli uomini. Se tu vuoi essere un cristiano figlio di Dio devi cominciare a comprendere che non puoi addomesticare il pensiero di Dio al tuo modo di pensare. C'è una rivoluzione da fare nella nostra cultura, nel nostro pensiero, nei nostri atteggiamenti chiamati a fronteggiare i «paradossi» del Vangelo: “Date e vi sarà dato”. “Perdi la tua vita e la troverai”.

*Se vuoi essere  
un cristiano  
figlio di Dio  
devi comprendere  
che non puoi  
addomesticare  
il pensiero di Dio*

Ci sono dei paradossi che ci mostrano così palesemente che Gesù vuole scuotere la parte più profonda dell'uomo e fargli comprendere che c'è di più, che c'è un altro modo per vivere questa vita, e viverla veramente nella dimensione dei figli di Dio, che sono coloro che sono capaci di perdere ciò che hanno ancora di umano – nel senso più deleterio del termine «umano» in quanto ferito dal peccato, perché l'umanità resta pur sempre dono di Dio – per assumere una nuova mentalità che è il pensiero di Cristo, il pensiero di Dio, ed entrare in una nuova dimensione che ti fa sentire vivo e straordinario il Cristianesimo.

— Quali sono, facendo riferimento anche alla tua esperienza personale, le difficoltà o gli ostacoli più grandi ad un autentico rinnegamento di sé?



**Tarcisio:** Per arrivare al rinnegamento di sé l'uomo deve avere la viva coscienza che la sua libertà viene da Dio e questo è un punto molto dolente perché l'uomo per sua natura si difende, essendo una creatura ferita. Così non permette alla grazia di Dio di produrre in lui le cose straordinarie che vorrebbe produrre. C'è una resistenza naturale dentro l'uomo ad abbandonarsi in Dio. Da una parte si dice che Dio è Padre, dall'altra si considera Dio un nemico e questa è la caratteristica dell'uomo ferito dal peccato, suo e degli altri.

**Oreste:** Più che parlare degli ostacoli parlerei degli strumenti per arrivare al rinnegamento e io ne conosco uno solo: la preghiera. Se tu non entri in una relazione profonda e personale con Dio non troverai neanche le motivazioni per cui devi rinnegare te stesso. È soltanto una relazione d'amore profonda con Dio che ti fa desiderare di fare il salto, di fidarti e lanciarti nelle braccia del Padre; quindi credo che rinnegare è voler descrivere in maniera negativa ciò che invece è un'esperienza straordinaria. Parlare di rinnegamento sembra come sottolineare che vogliamo fermarci all'a-

spetto della morte. Ma la morte ha senso solo in riferimento alla resurrezione. Il rinnegamento vale solo in riferimento al passaggio verso una nuova vita in Cristo, che è la vita nuova nello Spirito Santo.

— Qual è stata la “molla” interiore che ti ha fatto scattare il passaggio da una vita concentrata nel seguire il proprio “io”, a una vita concentrata nel seguire Gesù?

**Tarcisio:** A un certo punto della mia vita, a 46 anni, ho incontrato Dio e l'ho incontrato in maniera personale, chiara e definitiva. Invece oggi, forse anche all'interno della comunità, molte persone hanno fatto questo incontro reale con Cristo solo in una certa percentuale, forse al 10%, al 50% o al 60% e si sono accontentate di quello. Io, per grazia e per mia fortuna, ho fatto un incontro totale con Dio; non mi ha permesso di tornare indietro, la mia felicità è che non voglio tornare indietro.

**Oreste:** L'amore consiste non in quanto noi amiamo, ma perché siamo stati amati per primi. Questa è l'esperienza che tutte le volte mi permette di uscire fuori di me e di entrare in questa nuova dimensione. Se tu non hai fatto veramente l'esperienza dell'amore ti restano solamente parole vuote, forse puoi sentire bei desideri in certi momenti di preghiera comune, di ritiri spirituali, ma se non hai fatto questa esperienza personale di amore, quando torni a casa tutto ritorna come prima. E tutto ciò è frustrante, perché desideri ciò che umanamente non puoi raggiungere.

— Una volta fatta questa esperienza entri in un cammino stabile, serio, che nella nostra comunità chiamiamo «discepolato». In questa dimensione una parola chiave è «sottomissione». Non ci può essere una perdita di libertà? Qual è il valore dell'esortazione paolina:



“Sottomettetevi gli uni gli altri”  
(cfr. Ef 5,21)?

**Tarcisio:** Il punto centrale è che dobbiamo capire la semantica delle parole. Quando parliamo di «sottomissione» abbiamo l'idea di qualcuno che sta sopra e noi che dobbiamo stare sotto. Questo discorso nel Cristianesimo è sbagliato perché il cristiano se vive in Dio vive nell'amore di Dio e l'amore di Dio lo circonda completamente. Il cristiano vive la dimensione dell'amore, quindi se io amo la persona che in questo momento Dio ha scelto come mio responsabile e se lui mi ama, senza spadroneggiare, il problema della sottomissione non esiste più. Giovanni Paolo II, in una sua catechesi disse che l'amore annulla qualsiasi sottomissione. Il centro della vita cristiana è amare perché noi siamo frutti dell'amore di Gesù Cristo. Quando l'uomo ha peccato per la prima volta il Padre ha provato un dolore così immenso che il Figlio ha desiderato con tutte le forze venire a morire sulla croce per noi, perché il Padre non soffrisse più. Quindi l'amore per noi e l'amore per il Padre sono una cosa sola. *“Come tu Padre sei in me e io in Te siano anch'essi in noi una cosa sola”* (Gv 17,21).

Noi dobbiamo imparare che la comunità è amore, non struttura. Quando l'avremo imparato saremo una cellula di Gesù Cristo nel mondo. È questo il sogno di Dio sulla nostra comunità.

**Oreste:** Penso che il termine sottomissione nella Parola di Dio venga usato per sconfiggere quella che dentro di noi è un'attitudine a prevalere sugli altri. In questo senso credo che la sottomissione reciproca, che non ha nulla a che vedere con la sottomissione a un'autorità o a un ruolo, è proprio una sottomissione da sorella a fratello, ti aiuta a vivere una relazione con gli altri più genuina e sincera. All'interno della Comunità parlerei meglio di un «sostegno fra-

terno»; tante cose belle sono state dette all'interno della nostra Comunità a questo proposito, ma forse non riusciamo ancora a vivere appieno tutta la grazia del sostegno fraterno che veramente può aiutarti a rimanere fedele in questa battaglia diuturna al rinnegamento di sé. È profondamente un esercizio d'amore e si esplica innanzitutto con un'attenzione alla preghiera e al contatto al fratello. In certi momenti, in Comunità, c'è stata forse l'aspettativa che fosse il fratello in necessità a dover chiamare il proprio fratello di sostegno, ma in tal caso cambia l'atteggiamento, perché questo è un servizio che la comunità deve dare a qualcuno; nel momento in cui sono debole io non ho neanche la forza di avvicinarmi alla comunità. Questo dovrebbe diventare sempre di più un servizio in cui l'impegno maggiore a stare vicino all'altro è da parte di colui che è il fratello di sostegno. Ciò deve nascere da un amore reciproco, dal compito che Dio mi ha dato di *“guardare al mio fratello”* al contrario di Caino (cfr. Gen 4,9).

**Tarcisio:** Se le due persone si guardano e si cercano nell'amore allora scompare «l'ufficio» della sottomissione, perché compare la presen-

za di Cristo tra noi. Noi due in Cristo siamo una cosa sola e se è così i tuoi bisogni sono i miei bisogni, le mie lacrime sono le tue lacrime, la mia gioia è la tua gioia.

*Se in Cristo  
si è una cosa sola,  
le lacrime dell'altro  
diventano  
le mie lacrime,  
la sua gioia  
la mia gioia*

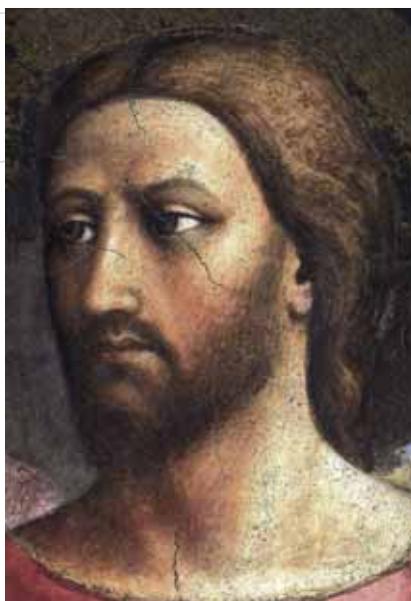
**Oreste:** Ho fatto varie volte questa esperienza in maniera bella all'interno della comunità specialmente quando la mia sorella di sostegno è venuta a trovarmi mille volte da Perugia fino a Roma sapendo quanto mi legavano gli impegni del mio ministero; lei mi rubava il minor tempo possibile, faceva il viaggio di andata e ritorno, pagava la benzina, per servirmi! Quando tu ti senti amato veramente questo servizio di sostegno diventa una forza.

— *Lascia un messaggio, una «perla» a tutti i lettori, a proposito del discepolato.*

**Tarcisio:** Gesù dice che chi trova una perla preziosa vende tutto il resto per comprare quella perla. La perla preziosa è l'amore, noi dobbiamo arrivare al punto di vendere tutto per trovare l'amore di Cristo.

**Oreste:** Il discepolato è uno dei doni più grandi che Dio ha fatto alla nostra comunità. Dobbiamo impegnarci a scoprire sempre più la ricchezza di questo dono che, se approcciato in maniera sbagliata, fa paura e non viene usato. Se invece se ne trova la ricchezza allora diventa veramente un motore per tutta la comunità.

Amen.



# Il carisma DEI «POVERI DI SPIRITO»

> Giuseppe Bentivegna S.J.



La povertà di spirito menzionata da Gesù all'inizio del suo discorso sulle beatitudini può considerarsi un dono speciale, cioè un carisma, destinato a riempire dei sentimenti di Cristo tutta la vita dei credenti. Riportiamo in questo saggio le riflessioni magistrali che sant'Agostino ci offre su questo tema fondamentale della nostra esistenza cristiana.

**«Poveri di spirito»  
sono coloro che si liberano  
dal «vento» della superbia**

Il vero significato di «poveri di spirito» [pauperes spiritu] deve andar cercato in quei passi della Scrittura dove il termine «spirito» viene usato in senso deterioro. Così nel Qoelet, dove spirito dice presunzione, arro-

ganza, superbia: *“Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole, ed ecco tutto è vanità e afflizione di spirito”* (Qo 1,14); così nel Salmo 148, dove spirito appare usato per indicare l'agitazione che turba coloro che si lasciano trascinare dall'orgoglio e vengono invitati a sottomettere tutte le loro passioni al Signore: *“Lodate il Signore dalla terra, o voi tutti, voi,*



*fuoco, grandine neve, ghiaccio, spirito delle tempeste* [spiritus procellarum], *che eseguite la sua parola*” (Sal 148,8); così nella prima lettera ai Corinzi dove san Paolo mette i credenti in guardia da quella scienza che riempie di vento o spirito altero coloro che si danno grandi arie: *“La scienza riempie di orgoglio, mentre la carità edifica”* (1Cor 8,1).

Date queste premesse, il nome di «poveri di spirito» si addice a coloro che in tutta umiltà iniziano il loro cammino spirituale, e rifuggono da quello spirito insano che spinge gli uomini a pensieri superbi e ad amare i regni della terra (1).

Non è povero di spirito, chi ostenta un contegno altezzoso, chi si adira senza motivo con il fratello, chi senza motivo [sine causa] lo chiama pazzo e fa tutto questo in modo borioso (2).

È certamente povero di spirito il credente che non si esalta, ma si sottomette docilmente alla divina autorità, includendo tra i motivi di questa soggezione la predisposizione di chi non vuole subire le pene riservate a chi ad essa non si sottopone (3).

*È povero di spirito  
il credente  
che non si esalta,  
ma si sottomette  
docilmente a Dio*

### **I poveri di spirito ricevono il dono del timore**

Sui poveri di spirito riposa la prima operazione dello Spirito settiforme di cui parla Isaia: il timore del Signore (cfr. Is 11,2-3). Infatti *coloro che non si gonfiano, coloro che non sono superbi*, coloro che non si esaltano, vivono tutti compresi da quel timore casto, al quale allude san Paolo nella lettera ai Romani (4).



I credenti che sono compresi da questo santo timore vivono nello stato spirituale più indicato per rimanere in comunione con il regno dei cieli; hanno imboccato il cammino verso il bene divino che ci attende, sono decisamente avviati verso la beatitudine dove si gode «la somma saggezza»; poiché inizio di questa saggezza è proprio il timore del Signore (cfr. Sir 1,16).

### **I poveri di spirito pieni di desideri pregano: sia santificato il tuo nome**

Essendo tutti pervasi da quel timore illibato che li appassiona per la divina sapienza, i poveri di spirito possono considerarsi in possesso della migliore disposizione per far propria la prima domanda della preghiera del Signore. Colui infatti che ha un vero timore di Dio possiede un grande desiderio di vedere questo Dio pienamente riconosciuto da tutti gli uomini, stimato al di sopra di ogni altra cosa al mondo, accolto con un cuore che inorridisce al pensiero che si debba o possa offendere Dio (5).

La presenza in noi di questo dono del timore di Dio ci deve fare sentire fortemente portati a chiedere che il nome di Dio sia santificato tra gli uomini con quel timore del Signore che *“è puro e dura sempre”* (cfr. Sal 18,10); quel timore in virtù del quale ci sarà dato di proclamare santo per l’eternità il Dio che ci accoglierà nel regno dei cieli (6).

### **Premio dei poveri di spirito è l’inizio del Regno dei cieli**

I poveri di spirito possiedono l’esordio del regno di Dio perché, imitando Cristo, procedono nel loro cammino di perfezione all’insegna dell’umiltà. Infatti la vera santificazione del nome di Dio cominciò ad essere propriamente operante ed efficace tra gli uomini, solo in virtù dell’umiltà praticata dal Signore. E come l’umiltà di Cristo dà inizio a quella esaltazione di Dio che raggiungerà la sua perfezione alla fine dei tempi, così l’umiltà su cui si fonda il comportamento dei poveri di spirito celebra su questa terra le vittorie che ci fanno avanzare verso la conquista definitiva

del regno dei cieli; il regno destinato a quanti vivono *da umili e timorati di Dio* [humiles et timentes Deum], il regno che sarà manifestato in tutto il suo splendore *non dopo che sarà finito il tempo, bensì alla fine del tempo* (cfr. Ibid 2,10,36).

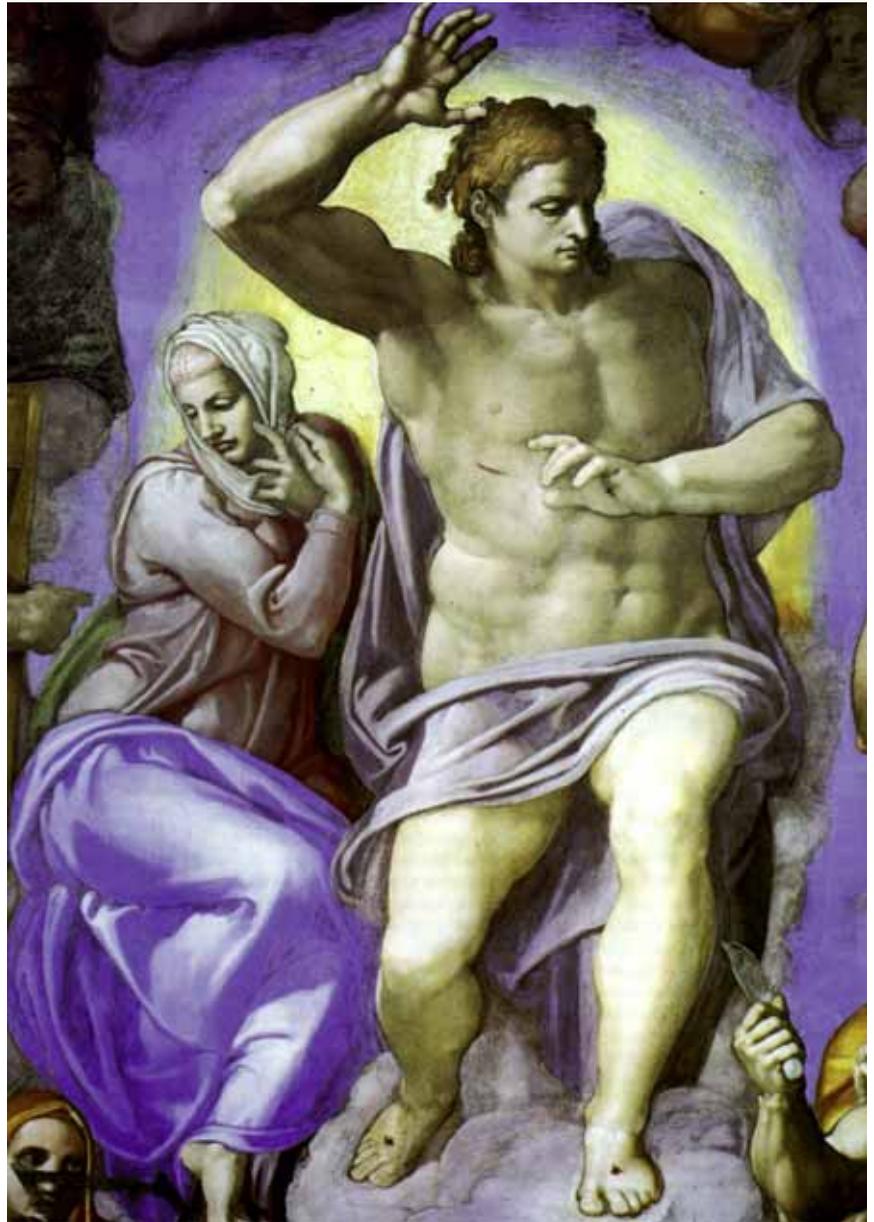
*Il Regno di Dio  
è destinato a coloro  
che seguono  
la via dell'umiltà*

NOTE

(1) AGOSTINO, *De sermone Domini in monte* 1,1,3: «Circa la brama dei beni terreni leggiamo nella Scrittura: Sono tutti vanità e presunzione dello spirito – praesumptio spiritus (Qo 1,14). Ora la presunzione di spirito significa arroganza e superbia. Volgarmente si dice che i superbi hanno grandi spiriti, e lecitamente se questo loro atteggiamento si paragona ai venti. Per indicare questi infatti, come leggiamo nella Scrittura, si usa anche il termine “spiriti”: Il fuoco, la grandine, la neve, il gelo, gli spiriti di tempesta (Qo 1,14). Chi infatti non sa che i superbi vengono rappresentati come esseri gonfiati e dilatati dal vento? Per questo l’Apostolo dice: La scienza gonfia, la carità edisifica (1Cor 8,1). Pertanto giustamente in questo passo del Vangelo si dà il nome di “poveri di spirito” agli umili e a quelli che temono Dio, e quindi non hanno lo spirito che li gonfia».

(2) IBIDEM 1,10,28: «Colui che si è comportato in questo modo, se è povero do spirito, si sentirà spinto a implorare perdono da parte della persona che ha offeso. È questo il modo migliore di riparare. Quando questo gesto non si compie si rimane rigonfi dal soffio di una stupida protervia che ci tiene staccati dalla beatitudine dei poveri di spirito proclamata da Gesù».

(3) IBID 1,3,10 «La beatitudine comincia con l’umiltà: Beati i poveri di spirito, cioè i non gonfiati [id est non inflati]. Cosa che avviene quando l’anima si assoggetta all’autorità divina, perché teme di andare alle pene dopo questa vita, sebbene forse



MICHELANGELO BUONARROTI - *Cristo giudice*, particolare del *Giudizio Universale*, Cappella Sistina, Città del Vaticano.

le sembri di essere beata in questa vita].

(4) Ibid 1,4,11: «La settiforme operazione dello Spirito Santo, mentre in Isaia comincia dai gradi più alti, qui comincia dal grado che si addice agli umili. Essere povero di spirito si addice ai non gonfiati, ai non superbi, a coloro dei quali l’Apostolo dice: Non montare in superbia, ma temi (Rm 11,20), cioè non ti vantare».

(5) IBID 2,5,19: «Quando diciamo: Sia santificato il tuo nome, non dobbiamo pensare che il nome di Dio in sé non è

santo. Domandiamo solo che Dio venga ritenuto santo dagli uomini e che si riveli loro in modo tale che non ritengano nulla di più santo e che nulla temano di offendere di più... Il nome di Dio è considerato santo là dove è nominato con rispetto e nel timore dell’offesa».

(6) IBID 2,11,38: «Se è timore di Dio quello per cui sono beati i poveri di spirito, poiché di essi è il regno dei cieli, chiediamo che negli uomini sia santificato il nome di Dio nel genuino timore che permane nei secoli dei secoli».

## “Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra”

### LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ ARRIVA IN SUDAFRICA

Sembrano proprio adatte queste parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli a proposito della missione che la Comunità Magnificat ha da poco iniziato in Sudafrica. Dal 24 al 27 agosto scorsi infatti, due leader della Comunità, Oreste Pesare e Tarcisio Mezzetti, hanno guidato un weekend di ritiro spirituale a Klerksdorp in Sudafrica dal tema “*Se sarete quello che volete essere, metterete fuoco in tutto il mondo*” (Giovanni Paolo II, Omelia conclusiva per la GMG 2000). Al ritiro hanno partecipato quattro coppie sposate e un vescovo emerito, S.E. Mons. Daniel Verstraete; fra di essi l'attuale coordinatore nazionale del Sudafrica John Gonçalves e due ex-coordinatrici, Joan Paul e Marlene Barrett; inoltre erano presenti anche due amici della fraternità di Roma, Antonio Montagna e Anne Barrett.

Il ritiro è stato per tutti un tempo di grazia e un'occasione preziosa per conoscere più da vicino la realtà e il senso di una comunità di alleanza all'interno del Rinnovamento Carismatico Cattolico e, più in particolare, la storia e la chiamata della Comunità Magnificat. Infatti, sebbene il Rinnovamento Carismatico Cattolico sia presente in Sudafrica fin dai primi anni '70, non esiste ancora nel Paese una comunità di alleanza.

Il ritiro è stato vissuto intensamente in preghiera davanti a Gesù Eucaristia e molte profezie hanno dato speranza e forza ai partecipanti in



*Tarcisio Mezzetti e Oreste Pesare (al centro nella foto) al ritiro di fine agosto in Sudafrica.*

vista delle grandi sfide che li attendono nel servire e annunciare il Signore: *Popolo mio, ti chiamo in un modo nuovo... siete chiamati a iniziare una rivoluzione, non con l'uso della forza, ma nello Spirito Santo... Non preoccupatevi di cosa dovete fare, non fate piani, non sforzatevi, ma «siate», lasciate che Gesù viva in voi.*

Il Sudafrica infatti è storicamente una nazione multietnica, con una molteplicità di problematiche, in cui hanno convissuto e convivono tutt'oggi, non senza ferite e conflitti, le razze, le culture, le lingue e le religioni più diverse: neri, bianchi, mulatti, asiatici; i cristiani cattolici sono una minoranza in una popolazione prevalentemente cristiana protestante e pentecostale, ma ci sono anche musulmani e induisti. La fine dell'apartheid e l'avvento della democrazia nel 1994 non hanno ancora portato quel benessere e quella pace vera che la popolazione per larghi strati poverissima aspettava ardentemente.

Le sfide urgenti sono tante e lo Spirito lo ha detto chiaramente attraverso le parole del profeta Aggeo: *“Ora, coraggio, Zorobabele, coraggio,*

*Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. [...] Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria. L'argento è mio e mio è l'oro. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, in questo luogo porrò la pace”* (cfr. Ag 2,1-9).

Al termine del ritiro tutti i partecipanti hanno preso di comune accordo l'impegno di incontrarsi nuovamente ogni due settimane per almeno un anno per continuare a pregare e discernere sul progetto e sul sogno di Dio per il suo popolo: una dimora stabile per il Signore e una famiglia che sia il suo Corpo in cui regni la pace e l'unità nell'amore di Gesù affinché tutto il mondo creda a questo amore.

**Antonio Montagna**  
Comunità Magnificat  
Fraternità di Roma

## “Incantati” davanti alla Parola di Dio!

LA PAROLA COME:  
“PORTA” - “FONTE” -  
“CANALE”

Sabato 9 e domenica 10 settembre la Comunità Magnificat della zona di Perugia si è ritirata intorno alla Parola di Dio nella silenziosa e confortevole «Villa La Quiete» in località di Foligno. Il seminario dal titolo: «La tua Parola mi incanta» ha offerto due giorni a «tu per tu» con la Sacra Scrittura con lo scopo di imparare ad amarla, gustarla e viverla sempre di più e meglio.

La scelta dei temi è stata suggerita da uno dei più insigni maestri ed amanti della Parola, San Gregorio Magno, che considera la Scrittura:

- 1°) LA PORTA per entrare nel cuore di Dio.
- 2°) LA FONTE che disseta l'anima senza mai estinguere la sete.
- 3°) IL CANALE che porta l'acqua dello Spirito Santo.

Per il grande santo è, dunque, possibile conoscere il cuore di Dio solo attraverso la Parola di Dio. P. Lorenzo Sena, Mons. Gualtiero Sigismondi, Mons. Nazareno Marconi e P. Raniero Cantalamessa hanno approfondito i tre temi del seminario conducendo l'assemblea «dentro» la Parola e mostrando come essa sia un «Libro Vivo» che ha bisogno di respirare nella vita di ogni credente. Don Livio Tacchini ha animato i momenti di preghiera e di adorazione, mentre numerosi sacerdoti, convenuti alla due giorni, hanno diretto i laboratori (La Parola per pregare - La Parola per comprendere il mistero - La Parola per vivere).



*Alcuni momenti del seminario di Foligno sul tema «La tua Parola mi incanta»; sotto, padre Raniero Cantalamessa durante il suo insegnamento.*



L'esperienza tanto positiva di questo ritiro ci spinge a pensare al mese di settembre come al «mese della formazione» quale tempo annuale dedicato al silenzio e allo studio della Parola. La Scrittura è la vera protagonista di ogni costruzione «ben compaginata e connessa» e cre-

sce continuamente con colui che la legge. Essa è lo SPECCHIO di verità attraverso il quale, ogni membro del magnificat, impara a contemplare il proprio uomo interiore.

**Maria Rita Castellani**

*Comunità Magnificat  
Fraternità di San Barnaba - Perugia*



## Testimonianze dal campeggio di Torre Rinalda

**Da fine luglio a oltre metà agosto si è svolto il campeggio della Comunità Magnificat a Torre Rinalda in provincia di Lecce. Queste testimonianze raccontano le piccole e grandi meraviglie che il Signore ha compiuto.**

### Mi sono sentita chiamata a far parte di un corpo

Sono Gloria ho 19 anni, ho appena finito il terzo anno di noviziato nella Comunità Magnificat e a gennaio mi impegnerò per la prima volta nell'alleanza.

Questa estate ho partecipato al campeggio della Comunità e forse per la prima volta mi sono resa conto di quanto sia unica come esperienza per chi sente la chiamata a far parte di questo Corpo. Infatti è qui che mi sono resa conto della quotidianità delle quattro promesse a cui Dio mi chiama, stando fianco a fianco con i fratelli, vedendo dove il mio carattere va a scontrarsi con quello degli altri. È un allenamento continuo, ho potuto sperimentare la povertà mettendo davanti ai miei interessi quelli degli altri, ho visto intorno a me le persone sforzarsi e impegnarsi per la costruzione dell'amore, alcune volte dove umanamente era impossibile la mano di Dio ha agito con potenza permettendo perfino il perdono permanente, e tutti servivano, chi in un modo chi nell'altro per il bene del Corpo.

Ognuno attingeva dall'Eucarestia quotidiana e dall'adorazione perpetua durante il giorno e la notte. Que-



*In questa pagina e nella seguente, alcune immagini del campeggio estivo della comunità Magnificat a Torre Rinalda, in provincia di Lecce.*



sta è sempre la grazia più grande: avere Gesù con noi sempre visibile.

Ho avuto anche modo di vedere che quando si lascia agire lo Spirito pensa a tutto Lui, e basta mettersi in semplicità con i doni che da Lui abbiamo ricevuto e poi lasciarci usare.

Tutti arrivando lì avevamo un diverso stile, una diversa abitudine o formazione per esempio nell'animaazione della preghiera e solo quando abbiamo messo da parte il nostro stile la nostra abitudine o la nostra formazione, e la preghiera non è stata

più guidata da noi ma dallo Spirito Santo, si sono cominciati a vedere i frutti, la lode è esplosa e il Signore ha guarito e consolato molti cuori.

Oltre ai momenti intensi di preghiera e di spiritualità non sono mancati però quelli di divertimento, abbiamo incontrato nuove persone o rafforzato i legami che già c'erano giocando e scherzando insieme.

Ho visto quanto è importante essere non solo in comunione di cuore in quanto apparteniamo alla stessa Comunità, ma esserlo anche con il corpo, vedendo chi è mio fratello è chi è mia sorella condividendo e conoscendosi.

Sono tornata a casa molto arricchita sia spiritualmente che umanamente e posso dire che affronterò il mio impegno di alleanza con una maggiore consapevolezza e con una più grande convinzione che è proprio qui che Dio mi vuole.

Il Signore mi ha chiesto molto durante questo campo, ma la grazia che ha riversato su di me è stata sovrabbondante, per questo lo lodo e lo ringrazio. Alleluja!

**Gloria**

## Andare in campeggio era un progetto di Dio

Sono Marilina della Fraternità di san Barnaba della Comunità Magnificat di Perugia. Quest'anno ho terminato il cammino di noviziato nella Comunità Magnificat, e in previsione della Mia Alleanza, il Signore mi ha messo nel cuore il desiderio di fare una nuova esperienza comunitaria: il campeggio Magnificat.

Ho capito subito che andare in campeggio era un progetto di Dio per me, ho avuto parecchie difficoltà prima di partire: non c'era nessuno che partiva da Perugia in quella data, e questo mi spaventava; dover fare un viaggio così lungo da sola e andare in un posto dove non conoscevo nessuno, mi metteva veramente in crisi. Ma nonostante i miei scoraggiamenti, nel mio cuore il desiderio di fare questa esperienza era grande, e così ho continuato a pregare Gesù e Maria affinché si compisse la volontà di Dio per me.

Tre giorni prima delle mie sospirate ferie avevo deciso di andare in un altro posto, convinta di aver fatto l'impossibile, ma senza successo, per andare al campeggio. Nel primo pomeriggio di quel giorno mi ha chiamato una sorella di Comunità dicendomi che, se volevo partire per il campeggio, lei era contenta di venire con me.

A quella telefonata il mio cuore è esploso di gioia e ho benedetto Dio e questa sorella. Sono andata subito a comprare la tenda mentre le altre cose mi sono state date in prestito da cari fratelli di Perugia.

Con me ho portato una valigia enorme e pesantissima, piena di vestiti, scarpe e tutto quello che pensavo mi sarebbe servito. In realtà non mi è servito niente di tutto questo.

In mezzo a tutta questa roba inutile, c'era una cosa piccola, preziosa e tanto pesante: il mio cuore, pieno di stanchezza, di preoccupazioni, af-



faticato dalle cose di questo mondo, che servono ma non sono tutto.

La mia esperienza è stata bellissima: nel mio niente (dormivo in una tenda, su un materassino, senza comfort) ho ritrovato tutto.

Ho fatto un'esperienza di Dio viva e concreta: ho solo risposto a un desiderio del cuore e mi sono ritrovata a fare un incontro grande cuore a cuore con Cristo e con tantissimi fratelli in Cristo provenienti da tutte le parti d'Italia. I loro volti, le loro storie resteranno sempre nel mio cuore.

La vita nel campeggio Magnificat si svolge in questo modo: al centro di tutto c'è Gesù Eucarestia, l'adorazione è il cuore della vita del campeggio.

Gesù è vivo e presente in mezzo a noi 24 ore su 24.

Si inizia la giornata con la preghiera; siamo divisi in fraternità: ogni mattina si fanno le lodi insieme, e un momento di preghiera comunitaria.

E' uno dei momenti più belli: nella preghiera Gesù crea il Suo Corpo, man mano che le persone si aprono

e cresce ogni giorno, attraverso la preghiera la comunione.

Anche il servizio, colazione – pranzo – cena, diventa un momento forte di preghiera in quanto ognuno si fa servo dell'altro ed è incredibile perchè, nonostante anche tante difficoltà, siamo tutti uniti in un solo e unico corpo. Ci sono anche tanti momenti di svago: c'è chi va al mare, chi dorme, chi legge... la giornata si conclude, prima della cena, con la Santa Messa, dove ognuno di noi ringrazia Dio per quello che a ricevuto.

Devo dire che la giornata nel campeggio Magnificat è lunga ma piena. Gesù provvede a tutto, i disagi e le difficoltà che possono esserci non sono paragonabili alla grazia e alle benedizioni che Dio concede a tutti quelli che vi partecipano. Infatti si sta talmente bene che nessuno vorrebbe andare via e chi fa una esperienza del genere non può non ritornare al campeggio Magnificat.

A Lode e Gloria  
di Cristo Re  
mio Signore e mio Salvatore

**Marilina**

COMUNITA' MAGNIFICAT

# Operazione Fratellino

Adozioni a distanza

per informazioni ed adesioni contattare:  
Francesco e Marta Falcinelli  
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127  
E-mail: [operazionefratellino@libero.it](mailto:operazionefratellino@libero.it)  
oppure in loco contattare:



Grazie!

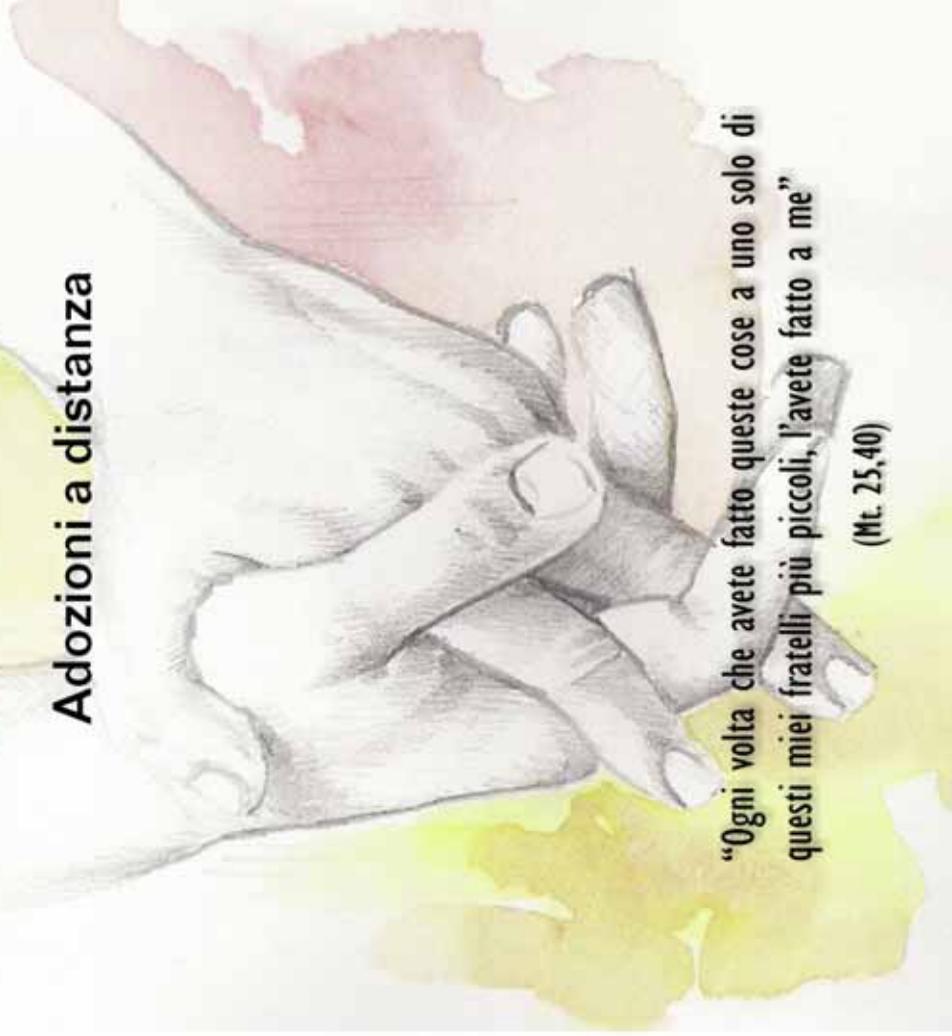


COMUNITA' MAGNIFICAT

del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia  
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: [info@comunitamagnificat.org](mailto:info@comunitamagnificat.org)  
sito web: [www.comunitamagnificat.org](http://www.comunitamagnificat.org)

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"  
(Mt. 25,40)



# Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspicio vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera. In qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

*Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita*

## Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

Telefoni: casa .....

cellulare .....

ufficio .....

fax .....

e-mail .....

@ .....

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente       semestralmente       annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**

con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € ..... che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data .....

firma .....

# I QUADERNI DI *venite & vedrete*

## LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo  
*Vocazione e problemi di crescita in una  
"Comunità di Alleanza"* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore  
*Atti del I° Convegno delle  
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50  
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,  
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio  
*Atti del VI Convegno dei leader  
delle Comunità del RnS* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!  
*Il Sostegno fraterno  
nella Comunità Magnificat* € 4,50  
Luca Bartocini, Stefano Ragnacci,  
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

## I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo  
*Considerazioni sul Ministero  
dei Responsabili nei Gruppi  
e nelle Comunità del RnS* € 4,50  
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco  
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria  
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50  
Luigi Montesi

A chi credere?  
*Uno studio su: Nuova religiosità  
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50  
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...  
*la preghiera cristiana  
e le guarigioni – I quattro commenti  
dell'Osservatore Romano alla Istruzione  
circa le preghiere per ottenere  
da Dio la guarigione* € 4,50  
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio  
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti  
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione  
della Musica e del Canto* € 4,50  
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire  
*la psicopedagogia e il servizio cristiano* € 4,50  
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee  
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò  
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a  
partire da una esperienza personale* € 4,50  
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50  
*Moysés Azevedo Filho*

Vocazione all'unità € 4,50  
*Maria Rita Castellani*

Dialoghi fraterni € 4,50  
*Testimonianze dal Ministero  
della Consolazione*  
*Maria Rita Castellani*

Canterò nello Spirito € 4,50  
*Considerazioni sul Carisma  
del Canto in Lingue*  
*Nunzio Langiulli*

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50  
*Carlo Colonna Sj*

## RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa  
*la testimonianza dei Padri Greci* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa  
*la testimonianza dei Padri Latini* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito  
*i Padri ci insegnano a vivere la Comunità* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50  
*Carlos Macías de Lana*

Una nuova primavera nella Chiesa  
*Le comunità carismatiche  
di Alleanza della Fraternità  
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50  
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini  
contattare la Segreteria e il servizio diffusione  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:  
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309  
E-mail: [veniteevedrete@fastwebnet.it](mailto:veniteevedrete@fastwebnet.it)

FONDAMENTI BIBLICI  
LINEE CATECHETICHE  
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA  
**Giuseppe Bentivegna**  
**il Carisma**



CONSIDERAZIONI SUL MINISTERO  
DELL'ANIMAZIONE DELLA MUSICA E DEL CANTO  
**Gianfranco Pesare**  
**un Regno**



Chiamati  
**Carlo Colonna s.j.**  
**Chiamati**



all'adorazione di Dio  
presentazione di  
Oreste Pesare

Una nuova primavera  
nella Chiesa  
**Guzmán Carriquiry**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA  
DELLA FRATELLETTA CATTOLICA  
NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II  
Presentazione di Oreste Pesare

# venite e vedrete

## Campagna Abbonamenti 2006

*n. 87 – I – 2006*

*“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”  
Maria, piena della grazia di Dio*

*n. 88 – II – 2006*

*“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”  
Maria, la piena di fede*

*n. 89 – III – 2006*

*“SE QUALCUNO VUOL VENIRE  
DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”  
Maria discepola di Cristo*

*n. 90 – IV – 2006*

*“PRESSO LA CROCE DI GESÙ  
STAVA MARIA SUA MADRE”  
Maria, Madre della speranza*

Per ricevere a casa i quattro numeri  
tematici annuali della rivista  
occorre versare la somma di € 15  
sul c.c. postale n. 16925711  
intestato a:

**Associazione “Venite e Vedrete”**  
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

